

BOXE RING

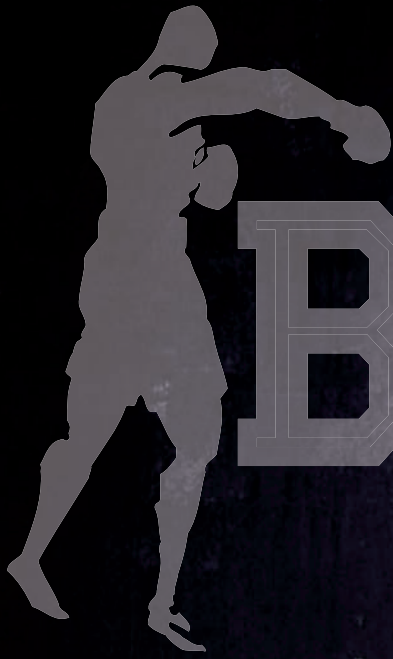
DAL 1952 LA RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA • 03 - 2017



POSTE ITALIANE SPA - Spedizione in AP - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB ROMA

Storie di ordinaria passione: Roberto Cammarelle




Europei Elite a Kharkiv: bronzo per Cavallaro e Manfredonia / quaderno per Tecnici e Alleli: Seconda Puntata
50 anni fa moriva Primo Carnera / Torna la boxe a Saint Vincent con l'Europeo tra Blandamura e Goddi



BOXEUR[®]

DES RUES



FOLLOW US —   

SHOP ONLINE — BOXEURDES RUES.COM

INFO — SALES@AJMALLOY.COM





ISTITUTO LUCE CINECITTÀ
PRESENTA



UN FILM DI
TONYSACCUCCI

IL PUGILE DEL DUCE

LIBERAMENTE TRATTO
DAL LIBRO DI **MAUROVALERI**

IL DVD CONTIENE:

“Dopo il 1928” - Intervista al Regista
Scatti di vita

Il librone

“Leone Jacovacci” di Edoardo Mazza
Storyboard

Trailer Italiano ed Inglese





Roberto Cammarelle nel gotha del conì

di MICHELA PELLEGRINI a pagina 14



Europei Elite a Kharkiv: L'Italia conquista due bronzi con Cavallaro e Manfredonia

dall'invito speciale GIULIANO ORLANDO A PAG 26

EDITORIALE

di FLAVIO D'AMBROSI

WSB Quarti di finale

L'ITALIA THUNDER IMBATTIBILE IN CASA

di ALFREDO BRUNO

WSB Quarti di finale

L'Italia cede alla Colombia alle soglie delle semifinali

di GIULIANO ORLANDO

MONCELLI VINCE, MA LA SORPRESA È NICCHI

di ALFREDO BRUNO

A COLLOQUIO CON MARIO LORENI

di STEFANO BUTTAFUOCO

ROBERTO CAMMARELLE NEL GOTHA DEL CONI

di MICHELA PELLEGRINI

Torneo Senior Maschile a Roseto

CRESCe LA QUALITÀ DEI SENIOR

di MARCO CIAMPOLI

L'Unione Europea va a Luca Rigoldi

di ALFREDO BRUNO

4 A Parigi perde Malano, ma vince Demchenko 22

di FAUSTO BORGONZONI

Un appuntamento con la storia

6 La Campania celebra i suoi campioni 24

di ADRIANO CISTERNINO

L'Italia conquista due bronzi con Cavallaro e Manfredonia

8 dall'invito speciale GIULIANO ORLANDO 26

I Quaderni di Boxe Ring

10 Boxe e Yoga: quando l'incontro sul ring è con se stessi. 31

di ROSSELLA MILO

12 Obbadi e Turchi incantano e guardano al futuro 35

di GIULIANO ORLANDO

Angolo rosso...

17 Loredana Nappo sulla scia di Marzia Davide 36

di VEZIO ROMANO

20 Angolo blu... A Cristina Garganese il bronzo non basta più 37

di VEZIO ROMANO

sommario

BOXE RING N. 03/2017 - Direttore responsabile: *Alfredo Bruno* - Caporedattore: *Remo D'Acerno* - Periodico bimestrale della Federazione Pugilistica Italiana (F.P.I.) - Presidente federale: *Vittorio Lai* - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma N. 10997/66 del 18.05.1966 - Sede: *Viale Tiziano n. 70 - 00196 Roma* - Editore: *Stegip Group s.r.l.* - Amministratore unico *Donatella D'ambrosio* - Sede legale: *Viale dei Monfortani 57/b - 00135 Roma* - Sede operativa:



Emiliano Marsili: vittoria col brivido al Principe di Milano

di GIULIANO ORLANDO

39

Vincenzo Bevilacqua si conferma campione

di TOMMASO G. CAVALLARO

40

Dual match a Roma

L'Italia femminile batte la Polonia 5 a 1

di TOMMASO G. CAVALLARO

42

RiminiWellness 2017

LA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA PROTAGONISTA ANCHE QUEST'ANNO

di TOMMASO G. CAVALLARO

43

Intervista a Leo Bundu

Dominatore in Europa e un mondiale "accarezzato"

di GIULIANO ORLANDO

45

Titolo europeo dei medi

La grande boxe è tornata a St. Vincent con Blandamura e Goddi

di GIULIANO ORLANDO

48

Carnera sfortunato e grande

di MARCO IMPIGLIA

51

Campionati Nazionali Universitari a Catania
Tre giorni di boxe con laurea

di TOMMASO G. CAVALLARO

54

Prodan, pari sofferto con Largacha

di GIULIANO ORLANDO

56

L'avventurosa vita di Enzo Fiermonte

di ALFREDO BRUNO

57

Il pugilato: non solo autodifesa, ma autocontrollo

di ALFONSO D'ACIERNO

58

Omar Hassan: boxare con la vita e con la tela

di FABIO ROCCO OLIVA

60

News

62

Il personaggio...

Andrea Foti...la passione al "quadrato"

di ALFREDO BRUNO

64

fpi.it       

Piazza Pio IX 5 - 00167 Roma - Stampato da: FP Design Srl, Via Atto Tigri, 11, 00197 Roma. Chiuso in tipografia il 12 luglio 2017. Pubblicità: Ufficio Comunicazione e Marketing FPI; Foto di copertina: Enrico Datti - Collaboratori: Fausto Borgonzoni, Alfredo Bruno, Stefano Buttafuoco, Tommaso Gregorio Cavallaro, Marco Ciampoli, Adriano Cisternino, Alfonso D'Acerno, Flavio D'Ambrosi (Vicepresidente vicario FPI), Marco Impiglia, Rossella Milo, Fabio Rocco Oliva, Giuliano Orlando (Inviato speciale), Michela Pellegrini, Vezio Romano, Biagio Zurlò. Foto: Activa/AFA, AIBA, Archivio FPI, Davide Arcidiacono, Luca Benelli Berardi, Fabio Bozzani, Alfredo Bruno, Gaetano Caso, Tommaso Gregorio Cavallaro, Filippo Datti, Nando Di Felice, Marcello Giulietti, Alex Maguire, Reporpress, Renata Romagnoli, Flavia Valeria Romano, Biagio Zurlò. Progetto Grafico: Andrea Savastio.

Editoriale

di FLAVIO D'AMBROSI



Noi ci siamo e guardiamo avanti

Il primo semestre dell'anno è terminato. Ritengo che già adesso, per dovere di trasparenza e per rispetto del lavoro fatto dalla Federazione, sia il momento di fare bilanci. Cominciamo dalla nostra Nazionale che nel mese

di Giugno ha affrontato il primo serio impegno internazionale.

I Campionati Europei Elite maschili sono stati un banco di prova. Dopo i deludenti risultati dei precedenti Giochi Olimpici, l'esigenza primaria è stata quella di rinnovare il parco atleti, mantenendo comunque un certo grado di esperienza nel Team Azzurro. Senza dubbio l'età media degli atleti si è notevolmente abbassata. I risultati, due medaglie di Bronzo e sei qualificati ai prossimi Campionati Mondiali ad Amburgo, non sono certo un risultato deludente. Almeno per l'inizio. Perché sicuramente l'Italia del pugilato non può accontentarsi di questo.

Dobbiamo, ed è un imperativo, riportare la Nazionale ai livelli che la tradizione italiana ci ha consegnato. Il lavoro sarà

faticoso ma non ci tireremo indietro, anche a costo di significativi cambiamenti, se ve fosse la necessità, in relazione agli obiettivi da conseguire.

Adesso attendiamo fiduciosi i Campionati dell'Unione Europea femminili, che la Federazione ospiterà in Italia nella prima decade di agosto a Cascia, ed i successivi Campionati Mondiali Elite Maschili. Poi potremmo fare un'analisi più approfondita in prospettiva olimpica.

Per quanto concerne il settore Pro, la Federazione ha intrapreso un percorso di rilancio di tale settore attraverso un piano di visibilità mediatica, pianificato con le società professionistiche, dei maggiori eventi nazionali (Campionati italiani), ed internazionali. Mi preme evidenziare che nei primi mesi del corrente anno, il pugilato è rimasto orfano di un emittente televisiva interessata al prodotto pugilato. In appena 90 giorni, siamo riusciti ad individuare l'emittente televisiva, Sportitalia, che ha potuto trasmettere già diversi incontri Pro attraverso una calendarizzazione degli eventi, cosa mai successa prima, in accordo con le Società Organizzatrici Pro. Quest'ultime hanno goduto del sostegno economico della Federazione per i costi di produzione televisiva e per alcuni oneri

connessi all'organizzazione. La Federazione ha ricominciato a supportare economicamente anche l'organizzazione di eventi di alto livello (Campionati europei e Mondiali), a cui partecipino pugili italiani Pro.

Si può fare di più? Ritengo di sì. Per questo, il Presidente ed il Consiglio federale stanno pensando di approntare, per il 2018, nuove misure a sostegno del movimento Pro, anche di carattere economico, nonché nuovi canali di promozione che già stiamo sperimentando quest'anno: live streaming su FPI YouTube ed altri canali di comunicazione via web degli eventi pugilistici. D'altronde il settore pro, non dobbiamo dimenticarlo, è diventato anch'esso bacino per monitorare pugili che potrebbero partecipare ai Giochi olimpici di Tokyo 2020.

Ovviamente in questi mesi non abbiamo tralasciato il movimento di base, quello da cui germoglia e cresce la robusta pianta del pugilato ovvero le migliaia di tesserati e le tantissime società dilettantistiche che formano il midollo spinale del corpo pugilistico. Per loro, la Federazione ha investito, come già ricordato

nel mio precedente editoriale, circa 150.000 euro per organizzare 4 Tornei nazionali che hanno visto la partecipazione di oltre 400 pugili

“...insomma noi ci siamo e guardiamo avanti...”

AOB. La Federazione ha confermato, tra l'altro, lo stanziamento di circa 200.000 euro per garantire la gratuità dei servizi arbitrali nelle riunioni ordinarie e miste nonché i circa 100.000 euro per premi alle società risultate tra le prime 200 nella classifica di merito 2016.

Volete sapere se questo è sufficiente? Penso proprio di no. Già dalla fine di questo anno sarà assolutamente indispensabile che, insieme alla competente Commissione Medica Federale, si individuino delle iniziative per comprimere i costi sanitari. Inoltre, il Settore Arbitri Giudici dovrà garantire quel salto di qualità alla nostra classe arbitri giudici che tutti i tesserati invocano a gran voce.

Termino questo mio editoriale con un'importante novità per gli appassionati della nobile arte: dal mese di settembre sarà inaugurato un nuovo sito web che, a differenza di quello istituzionale, avrà un taglio giornalistico e raccoglierà tutte le notizie ed iniziative del movimento pugilistico nazionale ed internazionale, arricchite con foto, filmati nonché la nostra rivista Boxe Ring in versione on line.

Insomma noi ci siamo....e guardiamo avanti. ■

EVIVA

NOI SIAMO ENERGIA



Sic58
SQUADRA
CORSE

#noisiamoenergia a RiminiWellness 2017.

 **RiminiWellness®**

Ti aspettiamo per un pit stop di energia!

Area FPI (CR Emilia-Romagna)

#noisiamoenergia Pad. Boxeur des Rues A3 stand 155

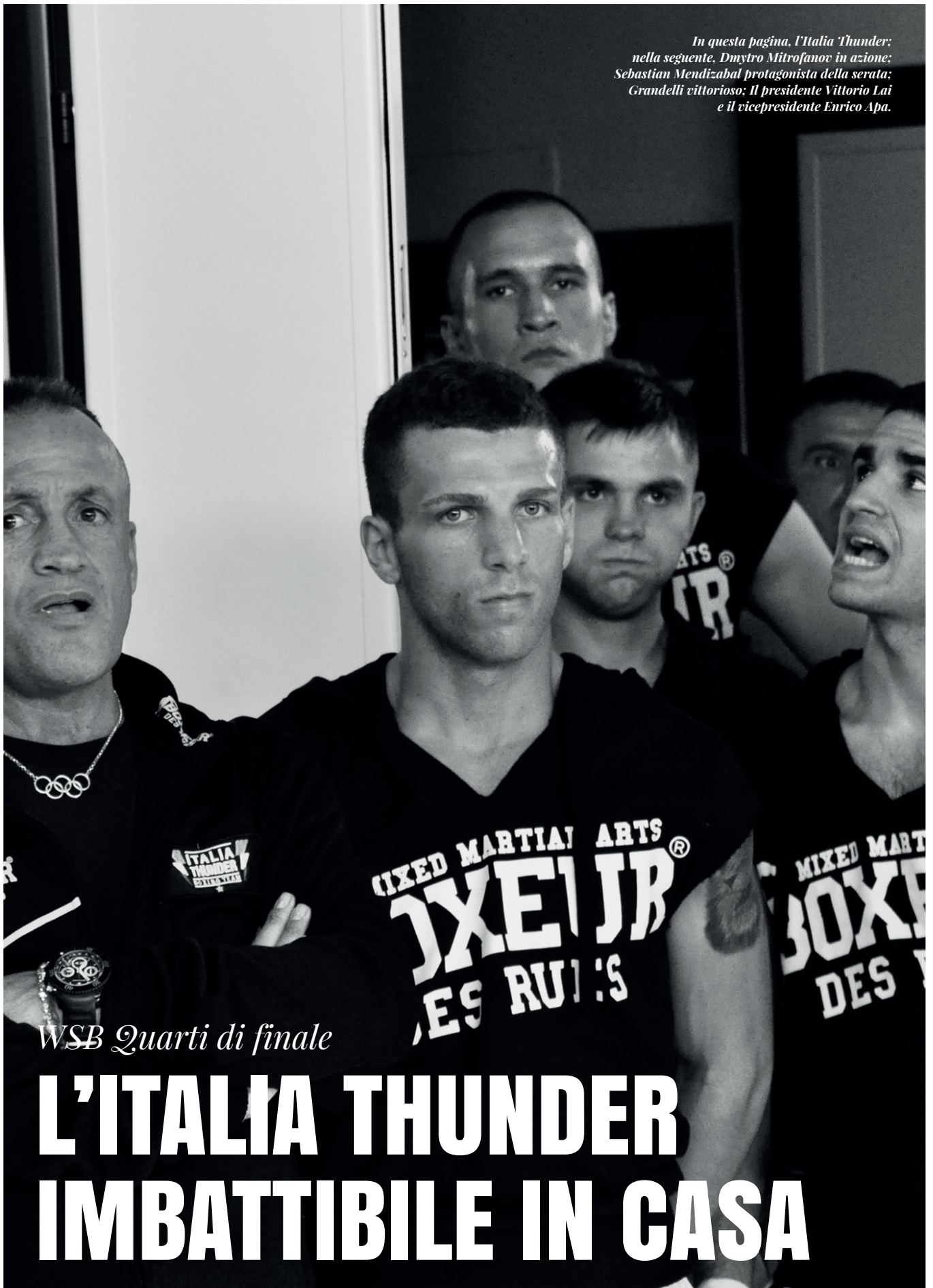
#NOI SIAMO ENERGIA

www.noisiamoenergia.it

Event sponsor



In questa pagina, l'Italia Thunder;
nella seguente, Dmytro Mitrofanov in azione;
Sebastian Mendizabal protagonista della serata;
Grandelli vittorioso; Il presidente Vittorio Lai
e il vicepresidente Enrico Apa.



WSB Quarti di finale

L'ITALIA THUNDER IMBATTIBILE IN CASA

Superati per 3 a 2 i Colombia Heroicos.

di ALFREDO BRUNO
ph RENATA ROMAGNOLI

Roma, 13 maggio 2017 - L'Italia Thunder mantiene la sua imbattibilità casalinga, oppure possiamo dire che l'aria di Roma la rinvigorisce. In questa quarta sfida contro la Colombia Heroicos si è notato un incremento di pubblico, ma non poteva essere altrimenti visto l'aggancio con la sfida pro tra Moncelli e Nicchi. Non era facile organizzare e far filare tutto liscio in una situazione del genere, la cosa è riuscita nel migliore dei modi alla FPI e alla BBT di Davide Buccioni. E' una partenza buona che può offrire con il passare del tempo scenari interessanti. Sarà una coincidenza ma tutte le formazioni che godevano il favore dei pronostici sono state sconfitte con il minimo "sindacale" di 3-2, che in pratica lascia la strada a un probabile ribaltamento o a qualche sorpresa nel ritorno dei Quarti di finale. 49kg - Per l'Italia Thunder inizia nel peggiore dei modi, perchè in qualche modo è legato alla sfortuna visto che Federico Serra dopo un minuto accusa un forte dolore alla mano destra. Il consulto medico e le smorfie del sardo sono tutto un programma. Meglio non rischiare, per cui la decisione di non proseguire diventa giusta e ragionata. Perchè oltretutto l'allievo di Domenico Mura aveva di fronte proprio il fiore all'occhiello della Colombia Heroicos, vale a dire quel Yurberjen Martinez, sempre vincitore (3) nelle sfide WSB. 56kg - Non potersi giocare una carta simile per giunta con un pugile in piena ascesa internazionale come Serra può trasformarsi in un blocco psicologico per la formazione di Maurizio Stecca. Ma non è così perchè passare da sfavoriti in molte occasioni raddoppia le forze. Lo dimostra Francesco Grandelli, che tra l'altro ha già esordito brillantemente. Il piemontese fa parte di quella schiera che combatte da professionista, con un record di + 7, - 1, = 1.. Per il Martinez di turno, visto che parliamo di Jhon, diventa una spiacevole sorpresa, perchè il nostro non solo si distrae bene quando attacca il colombiano, ma tiene una maggiore iniziativa che gli permette

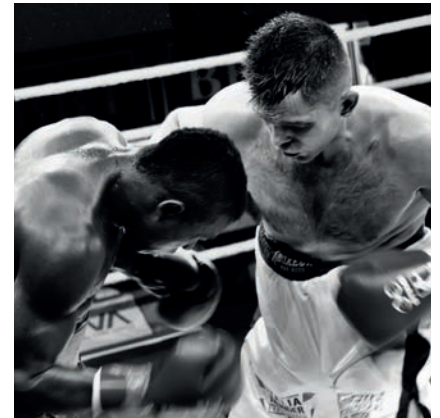
di arrivare a segno con precisione. Il verdetto unanime favorevole a Grandelli non ammette incertezze (49-46, 48-47, 48-47).

64kg - Grande attesa per il match che vede di fronte il "nostro spagnolo" Sebastian Mendizabal opposto a Pabon Brayam Rico. Quest'ultimo è considerato già una promessa tra i pro con 6 vittorie prima del limite a fronte di una sconfitta ai punti. Che sia un picchiatore lo capisci subito dalla sua impostazione, molto più alto di Mendizabal non si cura di tenere lontano l'avversario quanto di caricare al massimo i suoi colpi partendo con traiettoria da dietro, e quindi telefonando un po' le sue intenzioni. Mendizabal è uno che sa usare il cervello e lo anticipa accorciando le distanze per dar modo ai suoi colpi scattanti di arrivare a segno quasi con metodicità. I frutti si vedono subito a cominciare dal sangue al naso. La vittoria assume i connotati di un cappotto, nonostante il richiamo subito ingenuamente dall'allievo di Agnuzzi (49-45, 49-45, 49-45).

75kg - Tocca quindi al nostro unico vero "straniero" della serata a salire sul ring. Si tratta di Dmytro Mitrofanov, un ucraino esperto nelle WSB, nelle quali ha ottenuto ben 11 vittorie e solo 3 sconfitte. Se la deve vedere con un altro specialista come Jorge Vivas, imbattuto in 4 matches. Quest'ultimo viene subito apprezzato per una tecnica, che sta diventando rara tra i 75 kg, mentre il suo avversario è un vero e proprio carrarmato, che non dà tregua all'avversario. Un filo conduttore per un doppio binario. La prima ripresa di Vivas è da manuale, ma nelle altre il colombiano non riesce a scrollarsi di dosso l'inesauribile rivale. Un verdetto non facile con il solito dilemma "che vale di più, la tecnica o l'aggressività?". Il giudizio a maggioranza sceglie Mitrofanov, anche se non tutti tra il pubblico sono d'accordo (46-49, 48-47, 48-47).

91kg - Nell'ultimo match troppo evidente la differenza tra Amin Ettesami e Deivis Julio. Quest'ultimo, figura nel ranking mondiale, è un atleta di grande esperienza con i suoi 36 anni, ma soprattutto per aver incontrato nella sua lunga carriera con alterna fortuna i migliori della categoria. Ettesami, proveniente da Sport Boxe Perugia, aveva poche chances, considerando che oltretutto è stato chiamato all'ultimo momento per sostituire Clemente Russo. Il

pugile umbro ce l'ha messa tutta, ma la sua era una mission impossible già in partenza e per lui c'era da mettere sulla bilancia solo un coraggio fuori del comune (45-49, 45-49, 45-9). ■



La WSB 2017 Quarti di finale

L'Italia cede alla Colombia alle soglie delle semifinali

Cuba e Kazakistan in finale come nel 2015.

di GIULIANO ORLANDO

Si ripete la finale 2015 con Cuba che affronta il Kazakistan. In quell'occasione sul quadrato amico di Astana gli asiatici colsero il successo contro ogni pronostico, battendo lo squadrone di Cuba 6-4 e incamerando la seconda coppa, dopo quella del 2013, quando scavalcarono in finale l'Ucraina a quel tempo forte di Lomachenko e Usik. Stavolta il compito dei caraibici sembra meno ostico, ma non è mai detta l'ultima parola. Nella precedente edizione, la finale disputata a Tashkent nella capitale dell'Uzbekistan, vide Cuba dominare la Gran Bretagna (9-1) mettendo in bacheca il secondo trofeo. Il cammino dell'Italia nelle WSB 2017, si è fermato alle soglie delle semifinali. Più o meno nel segno dei pronostici. La Colombia, esordiente e pure la sorpresa del torneo, si conferma ostacolo insuperabile nell'economia delle disponibilità italiane, i cui obiettivi principali della stagione riguardano europei e mondiali, l'uno legato all'altro. A Kharkiv in Ucraina si assegneranno oltre alle medaglie anche i pass (8 per categoria) onde accedere ai mondiali, giustamente a numero chiuso. L'Italia tutto sommato si è difesa bene nella manifestazione dell'AIBA, cedendo con l'onore delle armi, ad una nazione che ha puntato

tutto sulle WSB. Aver vinto a Roma (3-2) è motivo d'orgoglio, considerata l'assenza del massimo Clemente Russo, che nelle eliminatorie risultava il pugile in più per i punti che contano. Il tifo nelle arene colombiane è stordente e i giudici ne sono spesso condizionati, Comunque la Colombia ha messo assieme un team di tutto rispetto. A cominciare da Yubergen Martinez, argento a Rio, nei 49 kg, che ha allungo smisurato, colpi veloci e velenosi. Il ritorno a Palmira ha deciso per la promozione della Colombia. L'Italia presenta Gianmario Serra battuto da Aila Segura, campionessa nazionale di 27 anni, non proprio un modello di stile, molto furbo e capace di imbrigliare il nostro pugile. A difendere i Thunder Italia sono stati chiamati il messicano Acosta Rodriguez nei leggeri, il brasiliano Dos Santos Tavares nei welter e la vecchia conoscenza romena Mihai Nistor, mancino monotematico dal sinistro al tritolo. I primi due hanno perduto netto con Preciado Romero e di misura con Emiliano Polanco, battendosi comunque con orgoglio. L'unica vittoria l'ha centrata proprio il romeno, che l'ha spuntata alla distanza, dopo aver subito la velocità e la mobilità di Codazzi Salsedo, un gigante di 24 anni e quasi due metri di altezza, dai buoni fondamentali. A gioco lungo, il lavoro sordo al corpo ha svuotato le energie del colombiano, che ha concluso il match in chiara difficoltà. Nei mediomassimi, non è bastata la buona volontà di Rosciglione per frenare gli assalti di Caicedo Mina, equadoriano di lunga milizia, da oltre un decennio sul ring, con risultati notevoli. La maggiore iniziativa e precisione hanno fatto la differenza per Mina. Il 4-1 per la Colombia ci stava tutto, viste le premesse e i

problemi italiani per allestire un quintetto dignitoso. Le altre tre promosse: Kazakistan, Gran Bretagna finalista nel 2016 e Cuba la vincitrice. Gli asiatici regolano senza troppa fatica la Russia, che pur contando su materiale a iosa, almeno in partenza, al momento di realizzare l'impresa fallisce regolarmente. Contro il Kazakistan perde (3-2) sia in casa che in trasferta (4-1), confermando anche una debolezza mentale oltre che agonistica. Il Kazakistan punta su elementi esperti, molti reduci da mondiali e olimpiadi, non di primo pelo ma adatti ai cinque round. La Gran Bretagna ha dovuto ricorrere all'extra match per spuntarla su una Francia orgogliosa, vincitrice a Parigi (3-2) nonostante i britannici avessero portato alcune punte assolute, come Yafai (49), McGrail (6) e Loftus (64). Dei tre solo Loftus ha vinto, superando il capitano Amzile, confermando la superiorità già espressa nelle eliminatorie. Yafai ha subito la pressione dello spagnolo Carmona, che cresce ad ogni match e tiene in scacco l'inglese che combatte come un vecchio professionista, legando e usando la testa. Sconfitta netta. Molto meno quella di McGrail, che sta combattendo come un forsennato, ottima scelta di tempo che aveva già battuto il francese a Londra. Stavolta Kistohurry, 22 anni, ha saputo replicare bene alle combinazioni del campione inglese, anche se il verdetto lo ha premiato forse troppo. L'altra vittoria inglese la conquista l'inedito Kieran Nyika, neo zelandese di 21 anni, ben strutturato che costringe alla resa lo statuario Kevin Kudjovi, 30 anni, del Togo, potente ma di mascella fragile, come aveva denunciato contro Russo, che lo aveva fatto contare. Nyika al terzo round lo costringe alla resa.

Francesi orgogliosi anche a Londra, dove trovano due vittorie: con Diabira (81) e Nacto (+91) dopo una partenza disastrosa. Gawley (52), French (60) e il magiaro Vadasz (69) incamerano altrettanti successi su Benaicha, El Hadri e Ouali e salgono al 3-0 che gli assicura il successo, ma non la promozione. Ci vuole l'extra match nei +91 e i leoni d'Albione tirano fuori Salomon Dacres, 23 anni, gigante di colore che debutta nelle WSB, battendo il croato Marin Mindoljevic che rimedia la seconda sconfitta su altrettante uscite, mentre l'inglese festeggia il fresco titolo britannico conquistato a Cardiff in Galles a spese di Wigfall (Galles) e Barton (Scozia) un mese prima. E' il punto che promuove la Gran Bretagna in semifinale. La quarta è Cuba, superata a Samarcanda dall'Uzbekistan (3-2) ma rifattasi con gli interessi all'Havana, con un 5-0 troppo netto per discuterlo. Gli uzbeki pur mettendo sul ring i migliori, tutti campioni asiatici, non reggono agli scatenati caraibici. Veitia (52), Alvarez (60), Iglesias (69), La Cruz (81) e Larduet (+91) non perdonano Latipov, Abduraimov, Gyasov argento a Rio, Melikuziev e Jalalov, che tornano a casa senza neppure il punto della bandiera. Tra l'altro l'Uzbekistan era giunta in semifinale nel 2016. Stavolta ha lasciato il posto alla Colombia. Gli accoppiamenti delle semifinali designano le sfide Colombia-Cuba e Kazakistan-Gran Bretagna. La prima giornata sorride alla Colombia che riesce in quel di Soledad a battere per la seconda volta nella stagione i campioni uscenti, presentatisi col meglio come al solito. La Colombia si impone 3-2 col rimpianto di un possibile 4-1, chiesto a gran voce dal pubblico, che ha fischiato ingiustamente il successo nei 91 kg. di Erislandy Savon su Julio Blanco, il veterano di 36 anni, che sperava nel bis del primo match, ottenuto nelle qualificazioni. I giudici inglese e di Tobago hanno segnato giustamente 49-46 per il cubano, l'argentino un casalingo 48-47. Più sostanzioso il successo degli Astana del Kazakistan sulla Gran Bretagna, che col 4-1 a Kostanay crea la base per arrivare alla finale, mancata lo scorso anno. L'unica vittoria inglese spetta al neozelandese Kieran Nyika che conferma buone doti e infligge al più quotato ed esperto Pinchuk, 28 anni contro i 21 del rivale, una netta sconfitta con i tre giudici d'accordo nel 49-45. Il ritorno

conferma le previsioni. Il Kazakistan dopo il 4-1 dell'andata, espugna anche Londra e porta a casa successo (3-2) e promozione alla finale, come aveva già fatto nel 2013 e 2015. I britannici presentato un quintetto d'emergenza. Sconfitti da Sattibayev (52), Safiullin (60) e Shymbergenov (69) i locali Farrel, Milnes e l'indiano Kumar, la rimonta portata avanti da Hart (81) e Mailata (+91) su Rysbek e Amanzholov serve a rendere meno amara la sconfitta. Non certo l'uscita dal torneo. Giornata sfortunata per la nostra Rizzardo, quasi regolarmente fuori punteggio. All'Havana la rimonta di Cuba sui colombiani non era in dubbio. Si trattava di quantificare il margine di punti. La sfida tra le due compagini in questo torneo ha avuto la costante della vittoria della Colombia in casa per 3-2 e la rivincita dura di Cuba col classico 5-0. Così è stato anche in semifinale. Veitia (52), Alvarez (60), Iglesias (69) vincenti ai punti su Vargas, Paredes e Legarda, mentre La Cruz (81) e Larduet (+91) picchiano forte contro Camargo e Gonzales costretti alla resa prima del limite. Adesso il verdetto della finale, stavolta più articolata, con andata e ritorno di due giorni ciascuna nelle sedi delle due compagini. Prima puntata il 23-24 giugno, il ritorno al 30 giugno e primo luglio per indicare la regina delle WSB 2017. ■

Di seguito, Mihai Nistor; Maurizio Stecca; Gianluca Rosciglione in una foto d'archivio.



Riunione organizzata dalla BBT

MONCELLI VINCE, MA LA SORPRESA È NICCHI



Il pugliese supera di misura un indomabile avversario.

di ALFREDO BRUNO
ph NANDO DI FELICE

Roma, 13 maggio 2017

La serata romana al PalaVespucci è proseguita senza interruzione dopo le WSB, tenendo presente che l'impianto romano aveva iniziato la giornata già a cominciare dalle 15 con una riunione organizzata dalla Cristoforo Colombo. Dalle 21 è stata quindi la volta della riunione pro organizzata da Davide Buccioni. In palio c'era il Titolo Internazionale WBC dei superwelter. In molti casi sono le sigle a determinare l'importanza di un incontro, ma nella sfida tra i due italiani, Felice Moncelli e Adriano Nicchi, non si fa nessun torto a pensare anche il contrario. L'impianto romano nel frattempo dalle WSB in poi si è riempito con il tutto esaurito. Moncelli ha conquistato la prestigiosa cintura al termine di 12 riprese dove la boxe ha snocciolato il suo credo in tutte le forme come un rosario: un match a 360° partendo dalla tecnica, dall'aggressività, dall'esperienza, dalla esuberanza giovanile, dalla strategia e chi più ne ha più ne metta, con il risultato di un cocktail che ha soddisfatto anche il pubblico più esigente. Forse qualcuno non si aspettava un match del genere e di questo il merito va principalmente a Adriano Nicchi, lui con i suoi 36 anni è stato la rivelazione, mentre "Faccia d'Angelo" ha confermato quanto di buono si sapeva di lui e quanti margini di miglioramento ci sono considerando che parliamo di un "ragazzo" di 23 anni. Belli i preliminari con la partecipazione all'inno sul ring della Federazione rappresentata dal presidente Vittorio Lai e dal vicepresidente Enrico Apa, una ricompattata unione con il professionismo dopo il precedente quadriennio dove l'Aiba si era mossa in un campo minato, dove per fortuna è tutto rientrato.

L'illusione di un match scontato svaniva fin dai primi round. Nicchi si è mosso subito con disinvoltura facendo



intravedere una preparazione al limite della perfezione. L'occasione era ghiotta per rientrare nel grande giro. Il toscano schivava, evitava, rientrava sincronizzato come un orologio; dall'altra parte Moncelli interpretava il suo ruolo di fighter: aggressivo, potente implacabile nell'attaccare e prendere l'iniziativa. Il match era equilibrato nei primi 8 round. Dal nono round c'era da vedere chi aveva più birra in corpo. Nel 10° e 11° round la svolta con uno scatenato Moncelli e un Nicchi in affanno. L'esperienza in un certo senso veniva in soccorso del toscano che tra lo stupore di tutti vinceva l'ultimo round con tre minuti condotti a ritmo vertiginoso. Incredibile! In pratica poteva essere messo tutto in discussione. Il verdetto dei tre giudici era di 115 a 113 (Silvi), 116 a 113 (Di Mario) e 115 a 114 (Marzuoli). Il campione era Felice Moncelli, a cingergli la cintura era il supervisore Mauro Betti. E' una serata lunga, dove la noia non ha sfiorato minimamente il pubblico. Sono saliti sul ring per una breve presentazione Giacobbe Fragomeni e Vincenzo Bevilacqua, il primo pronto a risalire sul ring e il secondo pronto a difendere il suo titolo. Dalle 22 poi subentra la diretta su SportItalia con la cronaca di Fabio Panchetti e il commento di Stefano Buttafuoco. La serata dei professionisti iniziava con un vero e proprio thriller quando Luca Papola si accasciava al tappeto pescato da un micidiale colpo scagliato da Lasha Ardoteli. Un colpo a freddo durissimo, al quale sono serviti due round per essere smaltito. Passata la tempesta l'allievo di Valentino Tazza usciva indenne dal naufragio con una "selvaggia" reazione, Ardoteli sempre pericoloso per la potenza, veniva posto ko con una bella serie culminata con un destro al corpo. Il fatto avveniva alla quarta ripresa. Toccava quindi ai mediomassimi Faraci e Racz. Lo "svizzero", che si allena alla



Phoenix Gym, ha una struttura fisica armoniosa e si muove bene sul ring. Un po' deludente la prova di Racz che abbiamo visto meglio in altri incontri. L'ungherese ha provato solo nel finale a ribaltare un match nettamente compromesso. Davide Buccioni non si stanca mai a decantare le doti del piuma Mauro Forte. La sua cieca fiducia nel pugile romano lo porta a contrapporgli avversari tutt'altro che malleabili. Stavolta a rendergli pan per focaccia c'era il marchigiano Claudio Cappella che ha tenuto un ritmo vertiginoso e lo ha attaccato dall'inizio alla fine. Riuscire a districarsi da un simile avversario e sparare dalla media e corta distanza velocissime serie di ganci e montanti sono cose permesse a pochi eletti. Mauro ha vinto ancora una volta, è consapevole che per arrivare troverà una strada lastricata, ma finora buon sangue non mente. La chiusura della serata era dedicata alle categorie pesanti. Luca D'Ortenzi aveva ragione del lituano Demen Levin (+ 3), un fisico da paura, che ha fatto di tutto per sbarrare la strada, ma senza successo, al promettente allievo di Simone Autorino. Non facile neanche il successo di Gabriele Guainella su Christian Scognamiglio. ■

In apertura, un destro di Moncelli a segno; a destra, Papola e Ardoteli; l'angolo di Moncelli; l'incontro tra Faraci e Racz.

Questi nostri promoters

A colloquio con Mario Loreni



Una formidabile gavetta iniziata dai Giochi della Gioventù.

di STEFANO BUTTAFUOCO

Come nasce il tuo impegno nel mondo del pugilato ?

“Nasce dal basso e cioè nella veste di pugile. A 11 anni, nel 1971, partecipai ai Giochi della Gioventù, poi ho fatto il torneo Primi Pugni, il novizio e circa 140 incontri. Ho smesso nel 1982 per fare il tecnico, quindi ho iniziato ad organizzare riunioni ed a fare il manager. La mia prima manifestazione professionistica risale al 1988. Si trattava dell'esordio di Maurizio Tralongo, un pugile che stimavo molto e che ha combattuto due volte per il Titolo Italiano dei super leggeri (contro Calamati e Perna)”.

Hai seguito tanti pugili. Quale quello che ti ha sorpreso maggiormente rispetto alle aspettative?

“Sicuramente Leonard Bundu. Lo presi insieme a Zamora e Vidoz dalla nazionale. Si presentò da peso medio, lo convinsi a scendere di peso ed a cambiare stile di vita e da welter si è espresso al massimo. L'allora fidanzata ed attuale moglie Giuliana è stata la persona giusta al momento giusto e grazie a lei Leonard è cambiato, ovviamente in meglio, raggiungendo i risultati che erano nelle sue corde”.

Da chi invece ti saresti aspettato di più?

“Da Simone Rotolo. Era una forza della natura, i suoi match contro Signani, Sylvester ed il sudafricano Gare dimostrarono solo in parte l'enorme valore inespresso di questo ragazzo che poteva ottenere molto di più se non fosse stato per il suo carattere particolare”.

Qual è la principale dote che deve avere un manager?

“E' importante avere una cultura pugilistica a 360 gradi. Io ho fatto tutto nell'ambiente pugilistico, dall'atleta al maestro fino all'organizzatore. Grazie a questo background riesco oggi a capire su quali pugili concentrare le mie attenzioni. Purtroppo ci sono troppi manager che si limitano a lucrare sulle borse dei loro pugili

senza operare in base ad un reale progetto a lunga scadenza. Io amo il mio lavoro perché la gioia che mi da portare un ragazzo a centrare i suoi obiettivi da sola mi ripaga dei tanti sacrifici che devo sostenere per muovermi in un ambiente così complicato”.

Hai anticipato la mia domanda. Quali sono le difficoltà di cui parli ?

“Sono tante e la prima è l'allontanamento delle televisioni dal pugilato che ha determinato una fuga degli sponsor. In Francia, una realtà che conosco molto bene, c'era una situazione del genere, poi Canal Plus è tornata ad investire ed è tutto ripartito”.

Pensi che la nuova FPI si stia muovendo nella giusta direzione ?

“Assolutamente sì. In pochi mesi è stato fatto tantissimo e di questo sono molto soddisfatto. Ero inizialmente scettico mentre vedo che si sono realizzati degli accordi importanti volti a ridare visibilità al prodotto pugilistico. Ho parlato con i nuovi vertici ed ho apprezzato il loro impegno e la loro trasparenza. E' finito il tempo dei favoritismi. Si da fiducia e supporto a chi dimostra di proporre qualità ed idee. Non si può d'altra parte più perdere tempo. Ricordo ancora quando nel 1980 fu rinviato il match tra Minchillo e Ungaro e Branchini riuscì ad ottenere, grazie all'intervento della FPI, un rimborso dal manager di Ungaro di 1 milione. L'infortunio era veritiero, ma era giusto ripagare dei suoi sforzi l'ottimo Minchillo che si era comunque preparato per mesi. Ecco, mi sembra che stiamo tornando a quei tempi e la cosa mi da grande fiducia per il futuro”.

I prossimi impegni dei tuoi pugili ?

“Tanti e alcuni decisamente importanti. Sabato prossimo Luca Rigoldi si batte con Vittorio Parrinello per il Titolo dell'Unione Europa dei Supergallo. Il 2 Giugno a Brescia sarà il turno di Mohammed Obbadi, mentre il 30 Giugno il peso leggero Gianluca Ceglia affronterà lo spagnolo Eloy Iglesias per il Titolo Internazionale. Fabio Turchi salirà sul ring il 15 Luglio a Sequals - proprio nell'ambito di una riunione organizzata con la preziosa collaborazione della FPI - mentre il 15 Giugno avrà luogo il Campionato Europeo tra Valeria Imbrogno e Ilaria Scopece. A breve infine avremo importanti novità su altri pugili che svolgono la loro attività sotto la mia

egidia tra cui Festosi, Grandelli, Capuano, Morello e Lazzarato. Tutti giovani che confido possano raggiungere risultati significativi e sui quali ho deciso di puntare in modo deciso”. ■



A sinistra, Loreni dietro il maestro Picariello, Tommasone e Zurlò; Loreni con Zamora e Ballisai; Loreni alle elezioni Lega Pro Boxe; Bundu con Mario Loreni.jpg

Storie di ordinaria passione

**ROBERTO
CAMMARELLE
NEL GOTHA
DEL CONI:
DA SUPER CAMPIONE
A DIRIGENTE,
SEMPRE D'ORO
E DI CIOCCOLATO**

‘Non oserei mai contraddirlo’. Si potrebbe pensare questo di un peso super massimo che ha raggiunto la vetta mondiale, per ben due volte a Chicago e Milano, fino al traguardo storico di primo pugile italiano ad aver conquistato tre medaglie olimpiche, il bronzo ad Atene, l’oro a Pechino e l’argento a Londra. E lo penserebbe chi non lo conosce bene perché Roberto Cammarelle, eccellenza del Pugilato Italiano, è un gigante buono ma soprattutto aperto al dialogo ed al confronto. Una saggezza costruita match dopo match, una preparazione che si è sempre nutrita di esperienza e formazione continua, un talento che non è stato mai ostentato per rispetto dell’avversario e dei compagni. Non basterebbe un Museo intero, come quello del Pugilato da poco inaugurato ad Assisi, a contenere le sue gesta, il racconto di una passione sempre coerente ed in perfetta sintonia con i valori ed i principi dello Sport. A Milano, dopo venticinque anni di guantoni, il saluto ufficiale alle quattro corde ma non alla determinazione messa alla prova prima da Team Leader delle Nazionali e poi da Dirigente delle Fiamme Oro. Da non dimenticare i titoli di Cavaliere e Commendatore dell’ordine al merito della Repubblica Italiana. Cosa volere di più? Il giusto riconoscimento alla carriera con l’entrata, più che meritata, nella Giunta Nazionale del CONI in quota atleti.

Trentuno voti che hanno fatto la differenza ed un primato, oltre che una grande soddisfazione, per il Gruppo Sportivo delle Forze di Polizia e per la FPI. Come stai vivendo quest’ultima impresa?

Sono entusiasta. Un ruolo importante che ho realizzato solo nella prima riunione effettiva della Giunta CONI. Trovarmi al fianco di Presidenti delle Federazioni e soprattutto del Presidente Malagò e poter disquisire di tutto lo sport in generale è per me un motivo di grande orgoglio. Direi una presa di coscienza non solo di quello che sono riuscito a fare in questi anni ma anche del fatto che sono stato valutato come una persona che può servire alla causa. Sono estremamente contento e mi sto applicando affinché possa dare il mio contributo reale. Ho trovato colleghi straordinari. Nel primo incontro abbiamo parlato di un paio di argomenti critici legati ad alcune Federazioni sulle quali interver-

remo. Nessuno sport può permettersi di fermarsi nelle aule di tribunale o in problematiche procedurali perché lo sportivo ha bisogno di una gestione certa.

Conoscendo la tua devozione al lavoro, suppongo che ti sarai già messo all’opera per il mondo degli atleti

Negli anni passati è stato realizzato un ottimo progetto sulla post-carriera degli atleti. Stiamo continuando a lavorare in questa direzione ed abbiamo stanziato un contributo per gli ex atleti che faranno un percorso di crescita formativo e professionale, al fine di essere reinseriti nei nostri centri periferici o nel mondo del lavoro. Un’iniziativa interessante ed utile che portiamo avanti insieme alla Scuola dello Sport, affinché eccellenze sportive non rimangano senza poter dare un contributo all’interno della propria disciplina o dello sport in genere. Importante è anche il format dedicato ai giovani che si avvicinano allo sport nel post-scuola, che prevede l’attivazione di campus specifici per invogliare i ragazzi alla pratica sportiva. Alcuni sono stati predisposti nelle regioni colpite dal terremoto, per dare un aiuto concreto. Abbiamo anche aumentato leggermente il budget destinato al Trofeo CONI, in considerazione dei quasi cinquemila bambini che vi prendono parte. Gli spunti sono tanti e sono pronto ad impegnarmi.

Un atleta come deve impostare la propria carriera?

Prima di tutto bisogna sottolineare che il successo sportivo di un atleta è anche un successo personale e che per sostenere un successo personale è necessario avere delle basi solide che solo la scuola può darti. Oggi servirebbe una cultura sportiva più forte perché non sempre l’ora di ginnastica viene vissuta come un momento di formazione. Personalmente ho praticato fin da piccolo molti sport, basket, pallavolo, calcio, tennis, e mi sono formato soprattutto negli oratori. Oggi lo sport viene praticato a livello extrascolastico e viene approfondito un solo indirizzo. Nella Sezione Giovanile delle Fiamme Oro stiamo lavorando per offrire ai ragazzi una scelta più ampia e completa. Il primo step del percorso di un atleta, quindi, è la formazione a scuola. Il secondo è lavorare su se stesso, sviluppando la curiosità per lo sport e capire qual è la propria propensione. Dopo aver fatto una scelta, bisogna comunque continuare a praticare altri sport perché ti aiutano a li-

berare la mente. Arrivato ad un livello di Elite l’atleta deve vivere in funzione del risultato sportivo. Questo non significa annullare se stesso. Io ho iniziato presto a praticare la boxe e per me è stato naturale vivere con l’unico scopo di diventare un campione. Chi sente il peso della fatica e dei sacrifici ovviamente non ha dentro di sé la voglia di arrivare. Entrato nella mentalità dello sportivo, l’atleta deve poi credere in se stesso, voler vincere e fissare il proprio obiettivo personale. Da bimbo volevo diventare campione del mondo dei professionisti, lo ammetto, ma poi ho cambiato il mio obiettivo e sono voluto diventare un campione olimpico. Purtroppo non sono riuscito a qualificarmi per Sydney 2000 e così sono arrivato ad Atene 2004 con la voglia di farcela, nonostante otto mesi prima mi ero operato di ernia del disco. Andare alle Olimpiadi era già un primo passo ma volevo la medaglia d’oro. Invece sono stato battuto da un avversario più forte e motivato di me. Mi sono ripresentato quattro anni dopo in Cina ancora più determinato e sicuro, avendo vinto il campionato del mondo l’anno prima. Mi ricordo che Mario Mattioli rimase impressionato dalla mia risposta alla domanda: “quale traguardo vuoi raggiungere a Pechino?” Io gli dissi: “qualsiasi risultato che non sia oro per me sarà una delusione”. Essere campioni olimpici è meraviglioso e quattro anni dopo a Londra mi sono ripresentato con lo stesso sogno. Impresa quasi bissata ma comunque il viaggio ne è valso la pena. Soltanto il fatto di essere riuscito a qualificarmi e non benissimo, essendo arrivato sesto ai mondiali, non stando al top, mi ha fatto vivere una grande Olimpiade, seppur forse penalizzato e non favorito.

Da “Signore del Ring” a Londra hai accettato la sconfitta, con calma e self control. Qual è il segreto?

Come ti dicevo se uno ha una buona formazione alle spalle riesce ad affrontare con concentrazione e tranquillità qualsiasi situazione. L’autocontrollo e l’autostima sono poi alla base del mio sport. Il pugilato insegna la regola del rispetto che è fondamentale. Il mio maestro mi ha insegnato che bisogna accettare i verdeti senza troppe scene perché in quel momento si è giudicati. Non nascondo di esserci rimasto male sul quadrato londinese come in altre occasioni ma mi sono sempre ripetuto: ‘la prossima volta vincerò ancora meglio e convincerò



di più non solo me stesso ma anche gli altri'. Non bisogna mai farsi abbattere da una sconfitta perché farebbe ancora di più validare un verdetto sbagliato. La sconfitta se analizzata e capita aiuta più di una vittoria. Bisogna trasformare l'emozione negativa di quella sconfitta nella volontà di una nuova vittoria.

Appesi i guantoni al chiodo cosa può fare un campione?

Deve evolversi, con volontà e capacità di voltare pagina e capire che inizia un nuovo percorso. L'ideale sarebbe che chi è stato uno sportivo d'élite rimanga nel mondo dello sport per tramandare valori, esperienza e professionalità alle nuove generazioni. Da ragazzino avevo l'ambizione di avviare magari un'attività con i soldi guadagnati dal pugilato ma alla fine non ho mai creduto nella riuscita di questa impresa. Anche per rimanere nel proprio mondo e ambire magari ad un ruolo dirigenziale o tecnico però bisogna studiare ed impegnarsi. Dopo l'ultimo match, sentendomi ormai maturo, ho deciso di seguire questa direzione ed ho frequentato due corsi alla Scuola dello Sport: Club Manager in Divisa, specializzato per i Gruppi Sportivi, e Club Manager delle Società Sportive. Sono diventato Team Manager delle Nazionali della FPI,

presentando anche un project work piaciuto alla Federazione, e poi Direttore Tecnico del Gruppo Sportivo delle Fiamme Oro. Poi il riconoscimento importante da parte del CONI che, come ogni nuovo incarico, deve essere svolto con conoscenza e coscienza. Me lo ha insegnato il Maestro Nazzareno Mela. Bisogna essere al posto giusto ed al momento giusto ma per capacità. *Sei stato sempre fedele al ring al punto da rifiutare molte richieste da parte del mondo televisivo. Per evitare distrazioni o per carattere?*

Sicuramente più per carattere. Credo di aver dato tanto a questo sport e voglio poter essere riconosciuto per lo sportivo che sono. Oggi entrando in Giunta ne ho avuto i benefici. Forse sono uno che va contro tendenza ma del Cammarelle vita privata e personaggio credo che debba interessare poco alla gente quanto piuttosto del Cammarelle campione e ora responsabile di mille iniziative in ambito sportivo.

Roberto Cammarelle è?

Un ex pugile che adesso fa il dirigente sportivo ed è assolutamente contento della sua vita. Non ho rimpianti. Prima, da atleta, pensavo solo a me stesso, ora da dirigente devo pensare anche agli altri e far funzionare un team non è assolutamente facile. Agli atleti che seguo dò consigli comportamentali e, quando serve, anche ordini. Sono un comunicativo che parla poco ma anche su questo sto lavorando. E continuo ad emozionarmi di fronte ad un bel match. Poco tempo fa c'è stata la sfida mondiale dei pesi massimi Joshua e Klitschko e per me è stato un evento meraviglioso. Quando ho cominciato a fare questo sport il campionato del mondo dei professionisti era il punto di riferimento. Negli anni con il monopolio di Klitschko questo un po' si è perso. Vedere un mondiale così adrenalinico senza saperne l'esito

credo che abbia fatto bene sia ai ragazzi che vogliono avvicinarsi a questo sport che soprattutto a quelli che già lo praticano e che hanno avuto uno stimolo in più, potendo almeno sperare di arrivare a quei livelli.

Come vedi il futuro del pugilato AOB?

Veniamo purtroppo da un'Olimpiade deludente. Avevamo tutti i requisiti per fare bene. E' mancata la convinzione mentale negli atleti e forse c'è stata una piccola carenza tecnica. Io ho iniziato a boxare a undici anni ed ho debuttato a quattordici. Tre anni di preparazione tecnica mi hanno aiutato molto. Ora si tende a mandare i ragazzi sul ring un po' prima e correggere alcuni difetti quando ormai si è cominciato a combattere risulta sempre più difficile. Lo standard mondiale ci impone di alzare il livello. Solo chi riuscirà a cambiare otterrà dei risultati. Nonostante tutto penso che la scuola italiana possa ancora dare molto a livello internazionale. A mio parere bisognerebbe aumentare la crescita interna facendo combattere di più gli Elite, che dovrebbero disputare dieci o dodici match all'anno. Tranne gli atleti della Nazionale gli altri non fanno un volume del genere. Incrementerei anche i Dual Match, in modo che prima di un grande appuntamento si possa testare meglio la preparazione.

Hai molto da raccontare a Mattia, Davide e Nicolò. Come descriveresti il pugilato ai tuoi figli?

Gli direi che la boxe è una disciplina propedeutica alla crescita dell'uomo. Questo sport aiuta tanto perché simula la vita e unisce. E' impressionante il senso di appartenenza alla famiglia del pugilato. E' uno sport che poi sviluppa l'autostima, l'autodeterminazione e, al di là della coordinazione vera e propria, sapersi muovere e saper gestire la distanza è un grande vantaggio. Ai miei figli racconto sempre i miei viaggi e un aneddoto in particolare mi è rimasto impresso. Sono tornato da Rio con la medaglia di cioccolato per il più grande Mattia che ora vuole che ritorni sempre con questa medaglia. L'oro non gli interessa più. Tutto cambia, traguardi compresi. ■

In apertura di articolo, un intenso profilo di Roberto Cammarelle; in questa pagina, la giunta del CONI con Roberto Cammarelle; la sua vittoria più importante, l'oro olimpico vinto contro il pugile cinese a Pechino nel 2008c.

Torneo Senior Maschile a Roseto

CRESCE LA QUALITÀ DEI SENIOR





di MARCO CIAMPOLI
ph NANDO DI FELICE

Roseto, 10-14/05/2017

Si sono tenuti a Roseto degli Abruzzi, presso il Palasport Remo Magetti, le finali nazionali del Torneo Senior maschile, indetto dalla FPI e organizzato in collaborazione con la ASD Pugilistica Rosetana. Oltre 100 boxer che sono giunti dalle fasi eliminatorie regionali a disputarsi i dieci titoli di categoria nazionali, l'evento ha avuto un buon successo di pubblico confermando l'Abruzzo nei primi posti della penisola come bacino di appassionati nutrito e attento. "Organizzazione ineccepibile, e match di qualità che hanno portato alla luce nuovi probabili talenti futuri", questa è stata a detta di tutti l'impressione più sentita e concordante.

Luciano Caioni, organizzatore della manifestazione è il primo a pensarla così: "Credo che questi incontri tutti di alta qualità abbiano fatto conoscere il talento in una categoria che era lontana dai riflettori, ringrazio la Federazione per il sostegno e supporto e tutto il comitato Abruzzo e Molise".

La diretta streaming è stata garantita per tutte le giornate, quindi anche da casa o in viaggio su tablet e smartphone si è potuto godere dello spettacolo.

Presenti anche i rappresentanti degli organi istituzionali, come: Sergio Rosa (Consigliere FPI - coordinatore CTN); Fabrizio Baldantoni (Consigliere FPI e vice coordinatore della commissione tecnica), e Floriano Cilli (componente CTN). I tre erano concordi nel pensiero generale affermando che: "In queste giornate abbiamo visto atleti con belle individualità, di un livello alto per essere dei Senior, con diversi prospetti di valore che danno spunto per il futuro negli Elite", in più

è da evidenziare il grande fair play riscontrato nei combattimenti". Giudizio al quale si aggiunge la voce della Presidentessa del comitato regionale Abruzzo e Molise Mariangela Verna: "oltre a fare i complimenti all'organizzazione della pugilistica Rosetana coordinata dalla FPI, mi sento davvero di sbilanciarmi sul livello atletico: Abbiamo assistito ad una carica agonistica che potrebbe fare invidia anche agli Elite; ci tengo a precisare che ad oggi, i Senior fanno parte della categoria con il più alto numero di tesserati. Specifico questi due aspetti in quanto questo difatti è solo il secondo anno che il torneo

RISULTATI DELLE FINALI

- 49kg**
Marco Melis (SD) b.
Giuseppe Colaiaconi (CP)
- 52kg**
Franco La Rosa (SC) b.
Mirko Denurchis (SD)
- 56kg**
Giovanni D'Amico (SC) b.
Matteo Duras (SD)
- 60kg**
Federico Messina (LZ) b.
Ali El Ouahabi (EM)
- 64kg**
Edoardo D'Addazio (AB) b.
Antonio Attardo (SC)
- 69kg**
Pietro Rossetti (LZ) b.
Alessandro Colombo (LB)
- 75kg**
Othmane Dioual (LB) b.
Alex Aquilia (PM)
- 81kg**
Mohamed El Maghraby (LB) b.
Gabriele Granaldi (LZ)
- 91kg**
Andrea Giusto (TS) b.
Eric Sidjou (LZ)
- +91kg**
Alessio Benedetti (LZ) b.
Giorgio Minicuccio (SC)

Senior esiste, ma assistendo alla manifestazione sembra una realtà già ben coordinata e consolidata, merito anche dei maestri che hanno portato i loro atleti ad un livello ottimo di consapevolezza e forma fisica". Per ultimo, ma non per ordine di importanza, il plauso finale viene dal Presidente Federale, Vittorio Lai: "Mi

aggrego con piacere agli elogi che hanno preceduto il mio intervento, e sono lieto di sentirli così sinceri in quanto il torneo per questa categoria l'abbiamo voluto molto, e dallo scorso anno è una realtà solida, la partecipazione degli iscritti è stata alta a conferma che abbiamo fatto bene a crederci, alta la qualità, come già detto, ma ho notato personalmente ragazzi interessanti come penso che abbiano fatto anche i nostri tecnici, e li abbiamo a mente per il futuro. Ad oggi siamo impegnatissimi per i campionati Europei Elite maschili che si svolgeranno dal 14 al 24 in Ucraina a Kharkiv; che saranno di selezione per i campionati Mondiali di Amburgo dal 25 agosto al 3 settembre, e chissà che alcuni di questi ragazzi magari più in là non possano competere per questi obiettivi. Ci tengo a ringraziare il maestro Giuseppe Di Gaetano, che mi supporta spesso nelle mie attività e Mariangela Verna; una Presidentessa con grandi capacità che tra l'altro fa parte della commissione femminile AIBA a livello mondiale e questo è un merito aggiunto; con lei ringrazio tutto il comitato abruzzese del quale nutro una grande considerazione e stima". Presenti anche nomi illustri della politica come l'Assessore allo sport di Roseto il Sig. Marco Angelini. Le finali si sono concluse domenica 14 maggio nel primo pomeriggio, nella giornata in cui anche il giro d'Italia ha fatto tappa nella terra definita da Primo Levi "forte e gentile", costeggiando il mare attraverso Ortona e Francavilla, fino ad arrivare al Blockhaus in cima alla Maiella, un percorso in pianura con un finale in salita. Quasi una metafora o un parallelismo della vita sacrificata di un atleta, un casuale passaggio di testimone tra le due discipline che si sono inconsapevolmente incrociate dando vita ad una prima giornata pre-estiva, soleggiata e per molti di noi relax, all'insegna dello sport nazionale made in Abruzzo. ■

In apertura di articolo l'intervista a Lai; i 49kg Marco Melis (sx) e Giuseppe Colaiaconi; i 52kg Franco La Rosa (sx) e Mirko Denurchis; i 56kg Giovanni D'Amico (sx) e Matteo Duras; i 60kg Federico Messina (sx) e Ali El Ouahabi; i 64kg Alessandro D'Addazio; i 69kg Pietro Rossetti (dx) e Alessandro Colombo; i 75kg Othmane Dioual (sx) e Alex Aquilia; gli 81kg Mohamed El Maghraby (dx) e Gabriele Granaldi; i 91kg Andrea Giusto e Eric Sidjou; i 91+kg Alessio Benedetti (dx) e Giorgio Minicuccio.



Parrinello battuto per split decision

L'Unione Europea va a Luca Rigoldi



Vincono anche l'esordiente Valentino e Tommasone.

di ALFREDO BRUNO
ph RENATA ROMAGNOLI

Vicenza, 20 maggio 2017

Al PalaGoldoni di Vicenza, con l'organizzazione del Team Loreni, Luca Rigoldi è diventato il nuovo campione dell'Unione Europea dei supergallo e nella breve storia di questa categoria è il primo italiano a conquistare il titolo. Al termine di 12 riprese equilibrate ha battuto Vittorio Parrinello per split decision: due giudici (Salzgeber e Aleksic) hanno dato vincente per 114-113 il pugile di casa, mentre Muratore con lo stesso punteggio ha visto vincente Parrinello. A voler spaccare il capello anche noi l'abbiamo vista come Muratore, vale a dire Parrinello vincitore di un punto, ma nello stesso tempo non bisogna disconoscere i meriti di Rigoldi per aver condotto tre quarti di gara ostinatamente all'attacco,

correndo logicamente il pericolo di essere incrociato da un incontrista di eccezione come il campano. Nel nostro giudizio ci conforta il richiamo subito dal pugile campano nell'ottavo round, senza il quale visto come sono andate le cose, probabilmente il risultato sarebbe stato rovesciato. Sono tutte considerazioni che lasciano il tempo che trovano con il dilemma eterno: "Vale più il fraseggio tecnico o la boxe aggressiva di chi tiene l'iniziativa?". Poi analizzando chirurgicamente il match lungo l'arco delle 12 riprese non si possono disconoscere i meriti del giovane veneto che ha condotto un match ad un ritmo molto sostenuto vincendo l'ultima ripresa e anche questo incide. Con un punto di vantaggio si può dire di tutto e lasciare aperta la discussione. Ci sarebbe poi la soluzione, quella più sportiva, di un terzo match, la bella, per togliere ogni dubbio.

Il match è facile da definire con un chiaro vantaggio per Parrinello nella prima metà del match: un bersaglio difficile da inquadrare con un tempismo d'eccezione quando rientrava con serie che sorprendevo l'avversario. Rigoldi ha il merito di non aver perso la bussola e di aver creduto sempre nei suoi mezzi, che

affiorano più consistenti di match in match. Nella seconda parte il match è stato senz'altro più equilibrato raggiungendo il punto chiave del richiamo subito da Parrinello nell'ottavo round per trattenute. Rigoldi non ha mai abbassato il ritmo, anzi, lo ha aumentato costringendo l'avversario ad una difesa rischiosa nell'ultimo round che lo ha visto in affanno.

Si attendeva con una certa curiosità l'esordio di Domenico Valentino da superleggero che non aveva difficoltà a superare sulle sei riprese il lombardo Davide Cali. Quest'ultimo aveva iniziato contratto, il nome e la carriera prestigiosa del campano possono incutere "timore", ma poi in qualche occasione replicava andando a segno. Vittoria chiara per Valentino ma non certo entusiasmante, l'alibi del primo match e dell'emozione vale anche per un campione come lui. Emozione che ormai non ha più Carmine Tommasone che ha battuto con disinvoltura il nicaraguense Lesther Cantillano e si conferma pronto, da imbattuto (+ 17), a conquistare nuovi allori con nuove imprese. ■

In apertura, Luca Rigoldi cerca lo spiraglio; Rigoldi vittorioso; 2 Il destro di Parrinello a segno; Carmine Tommasone; Il destro di Rigoldi; Buono l'esordio di Domenico Valentino; L'organizzatore Loreni.



Cedric Vitu vince la semifinale mondiale IBF

A Parigi perde Matano, ma vince Demchenko

L'allievo di Pili riconquista l'Unione Europea.

di FAUSTO BORGONZONI

Parigi, 18 maggio 2017

Serata in chiaro - scuro per i pugili italiani impegnati nella riunione parigina tenutasi al Cirque D'Hiver Bouglione, che vedeva in programma ben sette incontri, tutti titolati. L'inizio era favorevole ai colori italiani, perchè nel match di apertura, l'ucraino naturalizzato italiano, Sergey Demchenko riusciva a riconquistare quel titolo dell'Unione Europea dei medio massimi, che era già stato suo nel 2016, dopo la vittoria su Mirco Ricci e che poi aveva lasciato, sempre a Parigi, nelle mani del francese Amir. Il suo avversario era il francese Hakim Zoulikha, più basso di statura e meno dotato tecnicamente che cercava di colpire il nostro pugile con larghe sventole che a volte raggiungevano il bersaglio. Dal canto suo, Demchenko, pugile più lineare, usava il suo jab con maestria per tenere a bada l'avversario ed aspettando il momento buono per piazzare il suo potente destro. Per quattro round l'incontro si dipanava sul filo dell'equilibrio, con Demchenko ferito già dall'inizio per una testata del francese. Nel quinto round la conclusione del match. Dopo un richiamo ufficiale per trattenute ai danni di Demchenko, un'altra testata di Zoulikha apriva un taglio sulla fronte dell'ucraino, non in una zona pericolosa, ma la copiosa fuoriuscita di sangue consigliava il medico a dichiarare lo stop. Si andava così, con un certo timore, alla lettura dei cartellini, che invece premiavano il

pugile italiano con i punteggi di 48-47, 49-46 e 47-48 riconsegnandogli così la sua cintura dell'UE. Non altrettanto bene, invece, è andata a Marcello Matano, impegnato nella semifinale mondiale dei superwelter IBF contro il forte Cedric Vitu, anche se ha sfiorato l'impresa di sovvertire un pronostico che, alla vigilia lo dava nettamente sfavorito. Il francese, più volte campione europeo, iniziava bene il combattimento aggiudicandosi le prime due riprese su un Matano apparso un pò contratto ed anche infastidito da una ferita al sopracciglio sinistro che lo penalizzerà per il resto



dell'incontro. Dal terzo round in poi "Il Capitano" cominciava il suo lavoro al corpo alternato da colpi al viso che sorprendevo spesso Vitu, e seppure non apparendo mai in difficoltà, lo costringevano ad una certa cautela, ma soprattutto portavano punti nel carnetto del pugile di Croce. Ma così non è stato, il match è proseguito ed a 8" secondi dal termine del nono round, incrociato da un forte destro Matano è andato al tappeto, subito il conteggio invece di suonare il gong si è proseguito per almeno altri 15", fra le proteste dell'angolo italiano. Nel 10° round l'amaro epilogo. Il pugile francese rinfrancato dal successo della ripresa precedente, metteva a segno un potente gancio destro e l'italiano andava di nuovo a terra,

subito rialzatosi avrebbe voluto proseguire, ma l'arbitro inglese, anche su sollecitazione del maestro Croce poneva fine al match ed ai sogni americani di Matano. Un vero e proprio peccato perchè l'italiano fino a quel momento risultava essere in vantaggio per l'italiano Rega e il giudice polacco, mentre il giudice francese aveva un assurdo 86-82 per Vitu.

Cedric Vitu ha dimostrato di essere veramente forte e di meritare la chance mondiale, ma Marcello Matano ha a sua volta dimostrato di essere un pugile di valore internazionale, che cerca sempre la vittoria in ogni occasione e contro chiunque. Dovrà ancora lavorare su certe carenze difensive, già evidenziate in altre occasioni (vedi Moncelli e Williams), soprattutto nella seconda parte del combattimento quando perde lucidità e concentrazione, poi una volta guarito dalle ferite, fisiche e morali, potrà mirare ad altri obiettivi, a livello italiano ed europeo, perchè pur nella sconfitta ha dimostrato di poter dare ancora molto al pugilato italiano. ■

Marcello MATANO

(Ippolito Marcello Matano)

Superwelter

Nato: 23 Giugno 1986, Ferrara, Emilia-Romagna, Italia

Alias: Capitano

AOB record: + 32, - 9, = 4.

Record PRO: + 17 (5 per ko), - 3.

Esordio PRO: 15 Aprile 2011 Santa Maria Maddalena, Italia

Sergey DEMCHENKO

(Serhiy Demchenko)

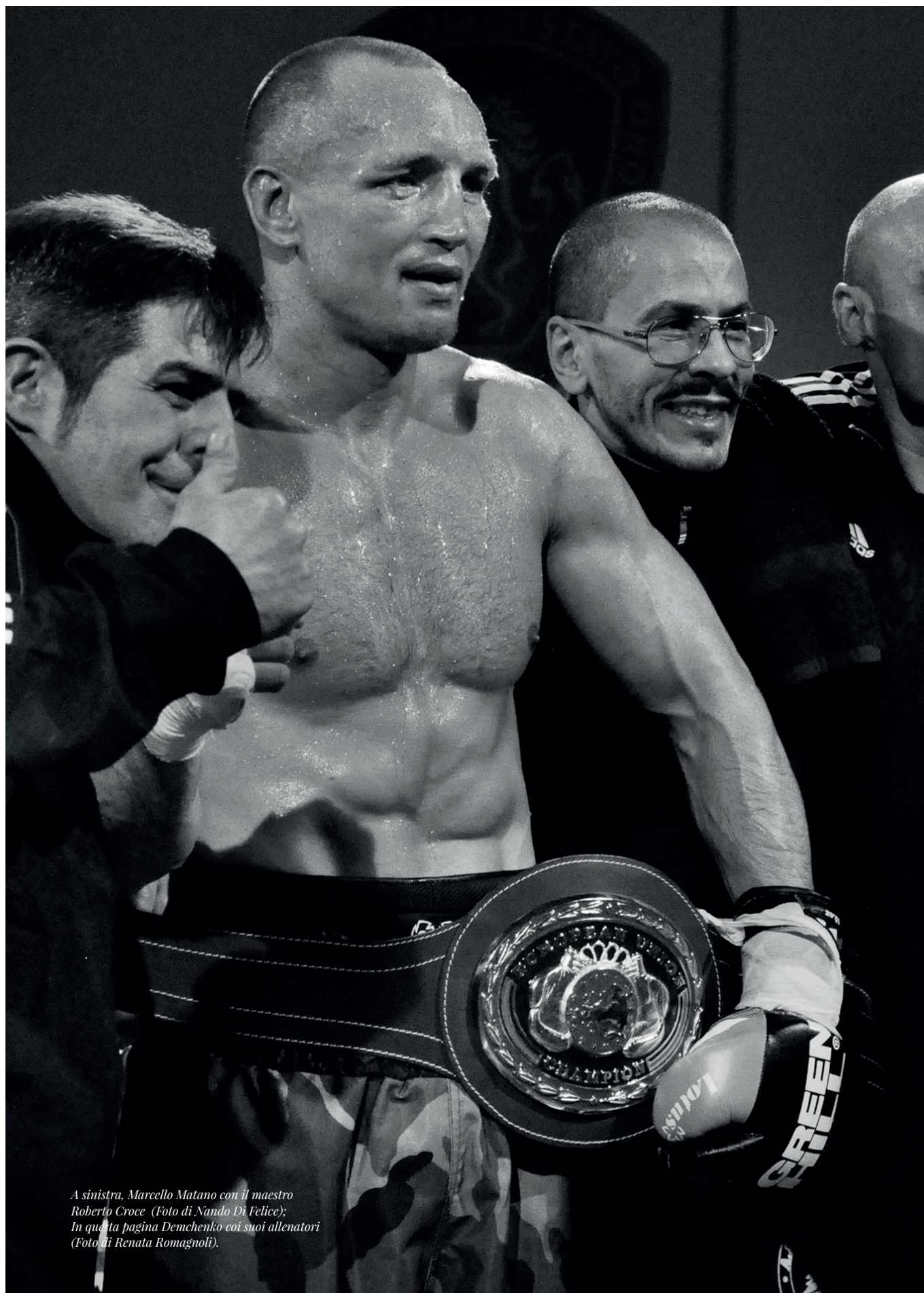
Mediomassimo

Nato: 27 Settembre 1979, Sumy, Ukraina

Alias: Tigre

Record PRO: + 18 (12 per ko), - 11, = 1.

Esordio PRO: 23 ottobre 2004 Roma



A sinistra, Marcello Matano con il maestro Roberto Croce (Foto di Nando Di Felice); In questa pagina Demchenko coi suoi allenatori (Foto di Renata Romagnoli).

Un appuntamento con la storia

La Campania celebra i suoi campioni

Una bella cerimonia organizzata dal Comitato e dalla Federazione.

di ADRIANO CISTERMINO
ph GAETANO CASO

Un appuntamento con la storia. E la storia è quella del pugilato in Campania che domenica 18 giugno ha affollato il salone dell'Hotel Vittoria di Pompei per autocelebrarsi e ricompattare le forze e trarne nuove energie per il futuro. "Un campione, una cintura per sempre", titolo della cerimonia organizzata dalla Federboxe in collaborazione con il Comitato Regionale per celebrare vecchi e nuovi campioni di questa regione da sempre ricca di eroi del ring ma anche i maestri storici che quegli eroi hanno allevato. Tre campioni del mondo professionisti, cinque campioni d'Europa, ventotto campioni d'Italia, quattro medagliati olimpici,



cinque maestri chiamati sul palco fra gli applausi oltre a cinque premi "alla memoria".

Un'autentica festa del pugilato campano cui il neo-presidente federale Vittorio Lai ha voluto partecipare con parte del nuovo Consiglio, dal vicepresidente Enrico Apa, ai neo-consiglieri Biagio Zurlo, Marzia Davide e Fabrizio Baldantoni e, naturalmente, Alfredo Raininger, presidente del Comitato Campano. Ospite d'onore Giacobbe Fragomeni, in allenamento alla Vesuviana. Con la conduzione simpaticamente agile del collega Remo D'Acerno si sono avvicendati sul palco campioni di ieri e di oggi, a cominciare da Mario Lamagna, primo napoletano campione d'Italia professionisti (1970), che stabilì il record imbattuto ed imbattibile di 8000 spettatori al Palargento per la sfida tricolore con Carlo Duran. E poi Luciano Borraccia con Mimmo Di Iorio, protagonisti di un infuocato derby tutto partenopeo per il tricolore dei welters nel 1976, e Agostino Cardamone, campione d'Europa e poi del mondo, che anziché esultare si chinò a soccorrere Silvio Branco dopo averlo messo kappà e per questo gesto si meritò il premio "fair play", e Ciro De Leva, piccolo grande campione d'Europa

che sfiorò il mondiale contro il fuoriclasse Pinango, Ed Elio Cotena, olimpico a Città del Messico '68 poi a lungo campione d'Europa e quindi organizzatore professionista che ha lanciato decine di campioni come Pietro Aurino, anche lui campione d'Europa. E Vittorio Parrinello, olimpico e ultimo tricolore "pro" in ordine di tempo, della rinomata scuola di Peppino Corbo a Piedimonte Matese. E Gaetano Caso, nella doppia veste di premiato e fotografo ufficiale della manifestazione.

E naturalmente Patrizio Oliva che ha vinto di tutto e di più, da dilettante e da professionista, oro a Mosca '80 (e premio Val Barker), campione del mondo dei superleggeri e d'Europa nei welters. Significativo il suo breve intervento per sottolineare che i bravi campioni nascono da bravi maestri. E non a caso tra i premiati c'erano anche Mario Santucci, classe 1923, antico guru della boxe salernitana, e Mimmo Brillantino, da sempre anima della celeberrima Excelsior di Marcianise. Premio "alla memoria" a Geppino Silvestri, storico "maestro" della Fulgor dei campioni, a Napoleone Fazio che per primo in Italia iniziò una battaglia legale per il pugilato femminile. Premio "alla memoria" anche ad Agostino Cossia, primo





apposta dalla basilica di Pompei, e prima del ricco buffet per il pranzo messo a disposizione da Rosario Africano, come sempre impeccabile anfitrión oltreché dirigente regionale e presidente della Boxe Vesuviana. ■

A sinistra, il tavolo di lavoro; 3 Biagio Zurlo e Mario Lamagna; 1 Il presidente FPI Vittorio Lai premiato da Rosario Africano. L'elenco dei premiati: alla memoria Geppino Silvestri, Fazio Napoleone, Agostino Cossia, Salvatore Todisco e Adriano Offreda. Quindi, i maestri Mimmo Brillantino, Raffaele Munno, Giuseppe Perugino, Mario Santucci e Lucio Zurlo. I campioni del mondo professionisti: Agostino Cardamone, Patrizio Oliva e Antonio Perugino. I campioni d'Europa professionisti: Pietro Aurino, Luigi Camputaro, Elio Cotena, Ciro De Leva e Alfredo Raininger. I medagliati olimpici: Vincenzo Mangiacapre, Angelo Musone, Vincenzo Picardi e Clemente Russo. I campioni d'Italia professionisti: Gaetano Ardito, Luciano Borraccia, Salvatore Bottiglieri, Franco Buglione, Giovanni Camputaro, Gaetano Caso, Gianluca Ceglie, Biagio Chianese, Nicola Cipolletta, Giovanni De Luca, Giovanni De Marco, Luigi De Rosa, Mimmo Di Iorio, Andrea Di Luisa, Samuele Esposito, Luigi Gaudiano, Mario Lamagna, Giuseppe Langella, Vincenzo Limatola, Gennaro Mauriello, Gaetano Nespro, Vittorio Parrinello, Pasquale Perna, Antonio Picardi, Carmine Tommasone, Giuseppe Truono e Biagio Zurlo.

pugile campano olimpico (Melbourne '56), cui il figlio Antonello, attore e regista, ha dedicato un monologo teatrale dal titolo "A testa alta".

Un brindisi ai futuri successi della boxe in Campania ha concluso la cerimonia, non senza la santa benedizione di don Giuseppe venuto

Campionati europei di Kharkiv (Ucraina)

L'Italia conquista due bronzi con Cavallaro e Manfredonia



Sei i pass azzurri per i mondiali di Amburgo.

dall'invitato speciale

GIULIANO ORLANDO

ph AIBA e MARCELLO GIULIETTI

Kharkiv (Ucraina) 16-24 giugno 2017
Arriverci a Minsk in Bielorussia nel 2019 in concomitanza con gli European Games. Mentre la più antica rassegna continentale, nata nel 1925, tra due anni in Bielorussia accende le 43 candeline, ecco il nuovo che avanza: i Giochi europei tra due anni firmano la seconda edizione, dopo averla inaugurata nel giugno del 2015 a Baku la capitale dell'Azerbaijan. Confermando quanto l'EUBC, sotto la presidenza di Franco Falcinelli, sia all'avanguardia in fatto di iniziative tra cui anche l'appuntamento a Cascia nel perugino, allestendo il campionato dell'Unione Europea elite femminile, che vedrà sul ring dal 4 al 14 agosto, il meglio delle forze continentali. Europei ospitati per la prima volta in Ucraina a Kharkiv, zona nord orientale parecchio vicina al confine con la Russia. Città ricca di verde e una storia antica alle spalle, fatta di cultura, con l'università ultracentenaria a testimoniarlo. Per la cronaca negli anni '40 era il maggior centro della produzione bellica, in particolare i carri armati. La City è vivace con misura, la Piazza della Costituzione è molto ampia, la Cattedrale ortodossa dell'Annunciazione col campanile che tocca gli 80 metri, costruita ai primi del '900, ha il suo fascino. Nel vasto parco cittadino, oltre alla grande ruota sempre affollata, si trovano uno zoo e una piscina riservata ai delfini, la vera gioia dei bambini. Il mio compito si orientava sugli europei elite di boxe e non c'era tempo per divagazioni estemporanee. Oltre al particolare che l'hotel era ad oltre 20 km, dal Lokomotiv Sport Palace, dove si sono svolti i campionati. Di alto livello medio, con 39 nazioni al via in un certo senso speculari all'edizione del 2015 a Samokov, salvo l'ambiente totalmente diverso. In Bulgaria ai piedi del centro invernale più importante della nazione, soggiorno in clima di vacanza, mentre a

Kharkiv, aria ben diversa, con grande protezione militare, otto giornate full time di pugni, con due riunioni quotidiane per sei giorni su due ring, arrivando fino a 40 incontri per turno. Una sbornia senza uso di alcool, un giorno di riposo, quindi semifinali e finali nelle ultime due giornate. Il resto dell'organizzazione merita voti alti. Il presidente della Federazione ucraina, Bolotomir Prodivus, ha fatto le cose in grande: tutti gli ospiti alloggiati in strutture di alta qualità, come mai in passato. Anche il pubblico ha risposto positivamente, fin dai turni eliminatori gli spettatori non sono mancati, col quasi esaurito nelle giornate dove ci si giocava il podio. Il tifo ucraino è possente, ma pure misurato. Più urlanti i tifosi di altre nazioni, giunti nell'occasione. Gli armeni, che hanno conquistato l'oro col superleggero Bachkov, erano arrivati con una miniorchestra e un grosso tamburo.

Pass per Amburgo e medaglie a 19 nazioni

Agli europei 2015, alla vigilia dei Giochi di Rio, che assegnavano pass alla rassegna iridata di Doha nel Qatar, aderirono 41 nazioni e 220 atleti, inferiori alle presenze di Kharkiv (234) con 39 nazioni al via (al Kosovo, rifiutato il visto d'ingresso) e 234 pugili, stimolati dall'opportunità dei mondiali, fissati ad Amburgo dal 2 agosto al 3 settembre, ai primi otto per ogni categoria. Sul ring tedesco saranno 26 le nazioni europee presenti, e la possibilità di qualche recupero delle escluse. Le promosse sono Inghilterra (9), Ucraina (8), Russia (7), Italia (6), Azerbaijan (5), Irlanda (4), Bielorussia, Spagna, Olanda, Ungheria, Germania, Francia e Scozia (3), Danimarca, Israele, Georgia, Armenia, Polonia, Bulgaria e Moldavia (2), Turchia, Lituania, Norvegia, Slovacchia, Croazia e Romania (1). Il parco medaglie riguarda 19 nazioni come nel 2015, con Romania, Svezia, Lettonia e Georgia che sono uscite, facendo posto a Israele e Moldavia, oltre che Francia e Ucraina, clamorosamente fuori in Bulgaria. Mentre nel 2015 i campioni risultarono inediti dall'edizione precedente di Minsk in Bielorussia, stavolta dei sei presenti, solo Dunaytsev (64) iridato 2015 e Khamukov (75) russi entrambi, hanno dovuto farsi da parte, mentre Egorov (49), Asenov (52), Ward (81) e Tishchenko (91) si sono confermati. Gli altri sei sono fior di conio. L'inglese

McGrail (56), 21 anni, attivissimo dalle WSB agli europei U22 (argento) rientrava tra i papabili ed è stato l'unico degli otto finalisti inglesi a cogliere l'oro, battendo il locale Butsenko sul filo del punto. Dei tre ucraini vincitori, il più concreto è stato il medio Khyzhniak, dando conferma di grande solidità atletica. Boxe essenziale e pugni pesanti per linee interne, il più forte in assoluto nei medi. Hanno dovuto cedere l'inglese Whittaker, il russo Khamukov campione uscente, il nostro Cavallaro come era avvenuto a Braila negli U22 e l'azero Shakhshuvarly in finale. Nei leggeri, Shestaki ha raccolto il premio con verdetti sul filo del dubbio, come confermano i 3-2 con Oumiha (Fra) e French (Ing) e il 4-1 in finale contro il russo Mamedov. In questa categoria, Ishchenko, nel 2013 fu oro per l'Ucraina, stavolta bronzo per Israele: "Mio nonno risiede a Gerusalemme ed io sono di fede ebraica. Orgoglioso di aver portato una medaglia per la stella di David". Il terzo trionfo locale lo si deve al gigantesco Vykhryst (+91), 25 anni, non nuovo alle competizioni europee, finora rimasto ai margini della gloria. A Kharkiv centra il colpo grosso, tra meriti e spintarelle. Lungo il torneo (21 iscritti) sono usciti l'azero russo Majidov, 31 anni, iridato 2011 e 2013, europeo 2013, bronzo a Londra 2012, out a Rio, fermo per quasi 2 stagioni (mascella fratturata da una testata del georgiano Bakhtidze). A Kharkiv, superato dal francese Aboudou, un trottolino nero, fisico da massimo, poi fermato in semifinale dall'inglese Frazer Clarke. Nella parte bassa il trentenne russo Babanin avanza a spese del nostro Vianello, di cui parliamo in altra parte, prosegue a spese del moldovo Zavatin, ma inciampa su Vykhryst che esce dal guscio e in finale trova il pugno in più ai danni di Clarke. La Russia si ripete con Egorov (49) e Tishchenko (91). Il primo senza problemi fino alla finale contro l'inglese Yafai che forse meritava l'oro, il secondo facendo leva su talento e mestiere, messo in dubbio dall'armeno Manasyan all'esordio, per il resto tutto facile. Da segnalare l'altro Clarke, Cheavan 27 anni a dicembre, brevilineo dai pugni pesanti, che pur battuto in finale va segnalato come la sorpresa della categoria. Impressionante il ko inflitto all'azero Abdullayev, quello che mise al tappeto il nostro Clemente Russo nel 2014 nei quarti WSB. Il mancino irlandese Ward (81) non lo si scopre

oggi, il suo carnet comprende tutti i titoli dagli jr. in avanti. Gli mancano i Giochi, ma a 24 anni ha tutto il tempo per pensare a Tokyo 2020. Intanto ha messo in carriera il terzo europeo, senza faticare, facendo leva su una scelta di tempo da fuoriclasse. Chi può davvero sentirsi defraudato è l'inglese Farrell (52), che nei quarti ha fermato il nostro Cappai e in finale aveva battuto nettamente il bulgaro Asenov, campione europeo per grazia ricevuta dai giudici iraniano, kazako e del turco Cinar che ha segnato un

In apertura, una veduta interna del Lokomotiv, di seguito, Salvatore Cavallaro e Valentino Manfredonia i due medagliati; Manuel Cappai.



30-27 da vergogna. E' stato il verdetto più scandaloso delle finali. Le due sorprese riguardano superleggeri e welter. Nei 64 kg. si è imposto l'armeno Bachkov, battendo in finale l'inglese Luke McCormack in modo netto. Bachkov nato il 2 dicembre 1992, si affaccia alla ribalta internazionale a 18 anni, europei di Ankara 2011 nei 56 kg. battuto dal russo Polyansky, nel 2013 passa nei 60 kg. presente a europei e mondiali, eliminato subito. Nel 2015 sale ai 64 kg. stop ai quarti sia a Samokov che a Doha. Alla quarta volta europea il trionfo che non ti aspetti, ma meritato, offrendo boxe varia e ottima preparazione. La Germania non vinceva l'oro dal 2010 a Mosca con Makarov (57) genitori russi, stavolta ha centrato il bersaglio col cioccolatino Abasa Baraou (69), 22 anni, nato in Germania da genitori del Togo. Polmoni a mantice, una sola tattica: attacco no stop muovendo le braccia senza un attimo di rallentamento. Ha sfiancato tutti gli avversari, compreso Pat McCormack il gemello di Luke. L'unico che avrebbe potuto batterlo è stato Mangiacapre, che pur al 50% della condizione ha perduto 3-2, cedendo nel terzo round. Un vero peccato. La grande delusa è stata l'Inghilterra che su sette finalisti ha ottenuto un

solo oro, più o meno come nel 2015, con la rabbia di almeno un paio di titoli negati. Ma la base è sicuramente la più solida di tutte, con una scuola dalla quale dovremo tutti imparare. La Russia è la solita squadra, sulla carta una corazzata che avanza fino ai quarti senza problemi e poi si inceppa. Nel 2014 vinse 4 ori su altrettanti finalisti, stavolta ha dimezzato il bilancio e perduto per strada due protagonisti annunciati come Dunaytsev (64) e Khamukov (75) prima delle semifinali, portando ai mondiali solo 7 pugili. L'Ucraina senza medaglie nel 2015, non poteva mancare in casa. Ha vinto tre ori, un argento e 2 bronzi, bottino eccezionale, per un team che dopo le vendemmie mondiali e olimpiche, oltre che europee dal 2008 al 2013, ha dovuto ricreare una squadra di valore. Anche se lontana dai mondiali 2011 a Baku e da Londra 2012, ha tutta l'intenzione di tornare ai vertici. Irlanda e Scozia vanno promosse, come la Francia e la Spagna. Non convince l'Azerbajan, che nonostante le nazionalizzazioni facili è incapace di produrre i sostituti degli attuali stagionati titolari. Germania, Armenia e Bulgaria trovano spesso l'asso per vincere, nonostante difficoltà di reclutamento. Polonia e Ungheria da troppo tempo aspettano il fuoriclasse del passato.

Il bilancio italiano.

Il c.t. Emanuele Renzini ha voluto portare la squadra al completo a Kharkiv, nonostante le vicissitudini che hanno etichettato la preparazione agli europei. "Era mio dovere prendere parte alla rassegna con le nostre forze migliori e puntare sia alla presenza di molti azzurri ai mondiali che alla conquista di medaglie europee. Non tutto è andato per il meglio, ma ci siamo difesi non male. Sei italiani ai mondiali è un risultato di tutto rispetto. Meglio di noi solo Inghilterra (9), Ucraina (8) e Russia (7), siamo la quarta forza con sei promossi, tutte le altre 22 dietro, meglio di Azerbaijan (5) e Irlanda (4). Tornando alla preparazione, nei leggeri abbiamo portato Splendori dopo aver perso per strada il professionista Magnesi, che dopo aver preso parte agli allenamenti, ci ha ripensato perché ha saputo che non c'era il premio d'ingaggio, dopo l'infortunio di Iozia che avrei portato agli europei, si stava preparando Canonico che mostrava miglioramenti confortanti. A fine settimana torna a casa per il weekend.



Giulietti

La domenica cade col motorino e si frattura la mano destra. Per non parlare di Maietta, bronzo nel 2015, presentatosi a 70 kg. e rimandato a casa. Indegno di un atleta che punta alla maglia azzurra. Su Arecchia non ho potuto contare, pure lui fuori peso nei welter. Da elogiare Mangiacapre che nonostante problemi vari, ha voluto essere presente per qualificarsi ai mondiali. Con una preparazione di due settimane, ha rischiato di salire sul podio. Sicuramente lo vedremo protagonista ai mondiali. Manfredonia preparandosi con grande dedizione e maturità ha ottenuto un bronzo strameritato, reso amaro dall'infortunio pochi minuti prima di affrontare Ward in semifinale. Una banale scivolata sul pavimento che porta al ring, battendo il ginocchio destro e mettendo in pericolo il menisco. Il massimo Simone Fiori, che ha sostituito Clemente Russo, la cui spalla non mette giudizio, pur perdendo ha disputato un ottimo match contro l'inglese Cheavan Clarke, giunto in finale. Federico Serra (49) ha disputato i due match con la mano destra dolorante, confermando margini di miglioramento notevoli, lo stesso per Di Lernia (64) che dopo aver battuto il turco Yilmaz, ha subito lo scippo di fronte a Petruskas, certo più titolato, ma non per questo migliore dell'azzurro. Quattro giudici hanno preferito le sventole del lituano alla boxe più ortodossa di Di Lernia. Il medio Salvatore Cavallaro ha ripetuto il bronzo del 2015 e già questo è un merito, quando nella categoria milita una macchina da guerra come l'ucraino Khyzhniak, che dopo Braïla si è riconfermato in casa. Salvatore è stato migliore per una ripresa e mezzo, poi ha prevalso l'avversario. Lavoreremo per eliminare il gap. Su Vianello confesso che avevo pensato non solo al podio. La realtà del ring mi ha smentito, anche se mantengo la convinzione che il gigante romano sia tra i migliori europei. Il problema è di natura psicologica, non facile da risolvere, ma ho fiducia in questo giovane di 23 anni, che ha tutto per farsi largo. Al momento vive di fiammate, ma quasi tutti i supermassimi maturano alle soglie dei trent'anni. Spero che Guido lo faccia prima".

L'analisi del responsabile tecnico non nasconde nulla. La nazionale è in fase di rinnovamento, la gloriosa vecchia guardia ha passato il testimone a Mangiacapre, Cappai e Manfredonia,

pure a Vianello. I primi due sono l'anello di congiunzione più longevo, da Londra a Rio, gli altri due solo Rio. Nel pugilato, salvo i predestinati, i tempi del successo maturano lentamente. A Kharkiv, l'armeno Bachkov ha raggiunto l'oro europeo dopo aver fallito tre edizioni e due mondiali. Per far capire quanto sia ostico il percorso.

In Ucraina i dieci azzurri si sono battuti al limite delle loro capacità. A parte il verdetto di Di Lernia, sfacciatamente di parte, gli altri risultati si possono accettare. Il sardo Federico Serra (49) era all'esordio assoluto europeo. Il battesimo contro il polacco Slominski, presente agli europei U22 a Braïla, 21 anni, molto focoso ma tecnicamente inferiore. Serra gli ha preso le misure andando in progressione, mettendo in mostra un buon repertorio. Nei quarti lo spagnolo Carmona ha imposto di misura la maggiore esperienza e fisicità. Ma la prossima volta, con la mano a posto e qualche incontro in più il risultato potrebbe capovolgersi. L'altro sardo, Fabrizio Cappai (52) ha fatto faville contro l'azero Mamishada, prima testa di serie, iridato in carica, deciso a far suo il titolo che ancora gli manca. Cappai ha disputato il match perfetto, sempre in anticipo, mobile e preciso, un 5-0 che faceva presagire il podio sicuro. Ci ha svegliati dal sogno l'inglese Farrell, che ha vinto, pur lasciandoci qualche dubbio in merito. Peccato davvero, considerando che l'inglese avrebbe meritato l'oro europeo. Finito per la seconda volta al bulgaro Asenov. Ingiustamente. Di Serio (56), altro esordiente (20 anni) partito benino contro lo slovacco Tanko, bronzo agli europei U22, calato nel finale, dopo aver dominato le prime due riprese. Un segnale negativo, confermato contro il tosto irlandese Walker, alto e veloce, mentre Di Serio era l'ombra del giorno prima. Riflessione d'obbligo: negli youth vinceva giocando, adesso deve soffrire in palestra per vincere sul ring. Come dire, deve farsi le ossa e i muscoli. Se avrà capito, il futuro può sorridergli.

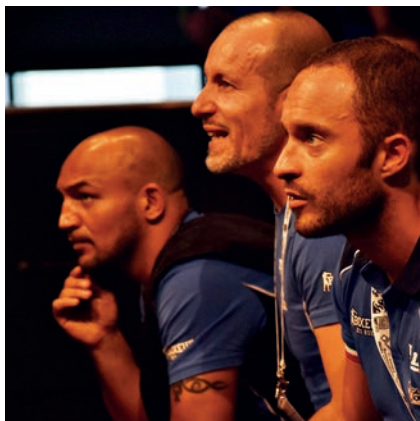
Il leggero Splendori si è trovato titolare a sorpresa. Il rivale Takas (Slk) era alla sua portata, ma l'italiano è andato in confusione perdendo per proprio demerito. Certo l'emozione e l'inesperienza, ma il romano classe '92 non è proprio un novellino. Il danese El Ahmed di anni ne ha sei meno, classe 1998, anche lui debuttante, il più giovane del torneo, all'esordio

ha battuto Zeneli (Alb) e impegnato niente male l'inglese McGrail giunto all'oro. Chissà perché per alcuni il debutto è uno stimolo, per altri è confusione. Paolo Di Lernia (64) è in credito con la fortuna, già a Braïla con gli U22, in semifinale i giudici lo trattarono male contro il turco Guruli, stavolta nei quarti si sono ripetuti col lituano Petrauskas, torello tutto sventole e fiato da vendere. In precedenza l'allievo di Brillantino aveva avuto la meglio sul turco Yilmaz. Di Mangiacapre ha già detto il ct. Renzini, possiamo aggiungere che nel primo confronto contro lo sloveno Bakovic, aveva mostrato sia pure a sprazzi i gioielli tecnici di un tempo. "Sono venuto per il pass mondiale, il resto è un di più". Traguardo sfiorato. Contro il tedesco Baraou, è stato l'unico capace di metterlo in difficoltà, non trovando il bersaglio, finendo addirittura fuori dalle corde. Avanti fino al secondo round, poi sono venuti meno fiato e velocità e il tedesco del Togo, per tre giudici, ha potuto compiere il sorpasso. In finale Baraou ha dominato Pat McCormack. Salvatore Cavallaro bisca il bronzo del 2015, battendo il moldovo Carapevshii e l'ostico olandese Van Der Pas, con sicurezza. L'incrocio con Khyzhniak, l'ucraino che lo aveva fermato anche a Braïla, gli ha tolto il sogno della finale. Ma è solo una tappa intermedia, il cui traguardo è Tokyo 2020. Il coraggio di esserci ha premiato Manfredonia (81), che dimostra forza di volontà e carattere di ferro. Ha combattuto in condizioni precarie, ma non si è arreso. E' tornato in palestra cercando quegli stimoli che gli mancavano. Presente agli europei non al meglio atletico, ma ricco di stimoli per compiere l'impresa. Il bronzo è un premio meritato, lungo un cammino difficile. Larsen ha pugni pesanti e veloci, la punta danese cerca di trovare bersaglio ma Valentino ha gambe agili e colpi veloci, più veloci del rivale e vince netto. Nei quarti lo attende il georgiano Kiziria che la sera prima ha steso il beniamino di casa Skypka in modo drammatico. Manfredonia non può certo accettare lo scambio. Tocca e fugge, un fantasma che il georgiano insegue come un forsennato, cerca il colpaccio in tutti i modi, spingendo e aiutandosi con spalle e gomiti. Niente da fare, l'azzurro conquista vittoria e podio. In semifinale l'incidente al ginocchio. Renzini lo sconsiglia di combattere, mentre Ward che ha visto

tutto, capisce il coraggio del rivale e non insiste troppo quando il dolore si fa intenso e Manfredonia non riesce a muoversi. Un bel gesto di cavalleria dell'irlandese, campione e gentiluomo. Che in finale incamera il terzo europeo. Il primo nel 2011 ad Ankara, a 17 anni. Simone Fiori, spuntato fuori dopo anni di silenzio, vincendo il titolo italiano a Bergamo lo scorso dicembre. Anche se muscolarmente è un mediomassimo, ha mostrato quella determinazione carente per tante stagioni. Debutto al brivido contro Cheaven Clarke, ercolino inglese di colore. Un fascio di muscoli impressionante. L'italiano perde con l'onore delle armi e assicura che farà l'impossibile per meritare ancora opportunità importanti. Vedremo se saranno promesse da marinaio o impegno serio.

Incontro Guido Vianello il giorno dopo la sconfitta contro il russo Babanin, una grande occasione perduta. L'azzurro, nonostante un rendimento quasi nullo ha perso 3-2. Sarebbe bastato il minimo sindacale per andare avanti, in un girone tutto in discesa, infatti Babanin si è fermato al bronzo, solo per la sua modestia. Il gigante romano mi guarda e poi

I Tecnici della Nazionale; Federico Serra; Vianello in azione.



abbassa lo sguardo confessando: "So di essere io la causa della sconfitta e non la bravura del mio avversario. Purtroppo quando salgo sul ring con la responsabilità di non sbagliare, l'emozione mi svuota di energie. Mi sentivo un leone fino al giorno prima. Poi l'incapacità di sbloccarmi, di colpire come faccio in palestra. I muscoli di marmo, le braccia senza scatto. Al termine del match, ho pensato di smettere. Ho deluso le attese di tutti, dai tecnici e miei tifosi. Pensare che a Mosca nel 2014 avevo battuto Babanin senza rendermene conto. Poi il contrario. A Dublino davanti ad un pubblico neutro ho superato il campione russo Suslenkov che aveva spedito ko Babanin. Ora debbo riflettere sul mio futuro".

Intervista al presidente Vittorio Lai

Presente a tutte le riunioni accanto ai ragazzi, come un tifoso qualunque. Il debutto del neo presidente federale Vittorio Lai, si potrebbe definire in chiaro e scuro, mettendo nel conto soddisfazioni e anche delusioni. Ma Vittorio Lai non ci sta. "Siamo venuti agli europei elite, mica al torneo del condominio. Si sono presentate 40 nazioni delle 45 iscritte in Europa. Il vecchio continente è il bacino più importante al mondo come qualità e quantità. Il presidente dell'EUBC, Franco Falcinelli al quale faccio i complimenti per le scelte delle sedi, mi ha confidato che anche se sconfitti ha visto giovani azzurri in grado di far tornare grande la nazionale. Detto da uno che come tecnico ha portato l'oro all'Italia per tre Giochi consecutivi: Mosca, Los Angeles e Seul, ci devi credere. Intanto saremo la quarta nazione in Europa per numero di presenze ai mondiali di Amburgo. Sei pass, appena dietro Inghilterra, Ucraina e Inghilterra. Oltre le attese". E' vero che siamo tornati a casa con due bronzi, come a Samokov nel 2015, ma forse speravamo di più. Per non fare nomi diciamo Cappai e Vianello, che hanno esperienza e talento. Purtroppo si sono fermati prima del podio. Che ne pensa?

"Indubbiamente ci speravamo, ma tra le speranze e i fatti ci sono i rivali. Cappai è stato fantastico contro l'azero Mamishzada, campione del mondo in carica, il favorito del torneo. Contro l'inglese Farrell, che in finale è stato derubato clamorosamente ed è il campione morale, ha rallentato quel tanto da mettere in forse il verdetto. A mio giudizio è finito allo stesso livello

del rivale. I giudici hanno visto un altro match e non faccio commenti. Su Vianello ho le mie idee e al momento opportuno ne parleremo. Dispiace che il nostro gigante perda occasioni alla sua portata. Troppo buono? Lo faremo diventare cattivo a costo di mandarlo a Cuba o in Uzbekistan ad allenarsi. E' un capitale che ci invidiano, mica possiamo perderlo". Serra, Di Serio, Di Lernia e Splendori, i giovani si sono fermati prima del podio.

"Ognuno ha la sua storia e le sue qualità. Serra era al debutto assoluto e non mi ha deluso. Ha lottato alla pari con lo spagnolo Carmona, nonostante avesse la mano destra inutilizzabile o quasi. Diamogli tempo e il ragazzino si farà largo. Ha temperamento e pizzica il giusto. Di Serio deve capire che non basta allenarsi blandamente come nelle giovanili. Ha talento, ma deve maturare. Di Lernia paga la bassa statura, ma e' un tipo tosto e anche i giudici dovranno rendersene conto. Splendori era impreparato ad un europeo".

Il giudizio su Mangiacapre, Cavallaro, Manfredonia e Fiori?

"Mangiacapre è sulla strada giusta per Amburgo. L'ho visto bene, compatibilmente alla condizione ancora lontana dal top. Essere diventato papà lo ha sicuramente aiutato a trovare nuovi stimoli. La classe non gli manca, adesso deve tirare fuori il resto. Cavallaro è l'atleta che non tradisce mai. Ha continuità di rendimento e senza fare miracoli continua a crescere. Intanto ha confermato il bronzo in una categoria micidiale. Manfredonia sta tornando ai livelli pre Rio. Tornare a casa con la medaglia è un grande successo. Fiori è un rientro forse impreveduto, vedremo se il resto della storia lo premierà come speriamo tutti".

Lo staff azzurro, oltre al presidente Vittorio Lai e l'Head Coach Emanuele Renzini, era composto dai tecnici Gianmaria Morelli e Lorenzo Di Giacomo, dal dottor Bruno Fabbri e dal fisioterapista Marcello Giulietti, tutti bravissimi e infaticabili. Accanto al presidente, indispensabile punto di riferimento di ogni appuntamento europeo Alexander Egorov Sasha, multilingue capace di sdrammatizzare ogni situazione complicata con semplicità e tempestività. ■

Boxe e Yoga : quando l'incontro sul ring è con se stessi.

Una palestra a portata di mano.

di ROSSELLA MILO

In che modo, a ben guardare oltre un'apparente distanza delle due discipline, lo yoga può essere d'ausilio al buon rendimento degli atleti di boxe?

Innanzitutto partendo dal presupposto che qualsiasi cosa gli esseri umani si apprestano a compiere e a sforzarsi per farlo implica la messa in gioco di tutto il proprio essere, vale a dire corpo, mente ed emozioni e per la buona riuscita di un intento proposto, conoscenza di sé, equilibrio, in una parola, consapevolezza.

Ogni battaglia che l'uomo è chiamato a combattere sul ring della vita necessita, in sintesi, di un allenamento che unisca questa triplice sostanza di cui è fatto l'uomo e che sapientemente equilibrata, può moltiplicare esponenzialmente le proprie capacità per raggiungere i propri obiettivi, migliorare la qualità della vita, il proprio benessere psico-fisico

e contestualizzando, la propria prestazione.

Sperimentare la consapevolezza nella boxe, in quella che in antichità veniva chiamata la "nobile arte del combattimento" significa affrontare l'avversario non tanto per uno scontro con l'altro, ma per l'incontro con se stessi, con un'altra parte di sé, scontrandosi con i propri limiti che l'avversario fa emergere. Questo processo è ciò che racconta uno dei primi antichissimi testi sullo yoga, la Bhagavad Gita.

Affrontare il combattimento, significa allenare non solo la parte corporea che è strumento necessario per supportare la giusta tecnica, ma anche la parte mentale ed emotiva, riuscire ad orientare i propri pensieri e le proprie emozioni per il corretto raggiungimento del proprio intento. Molto spesso gli atleti, in vista delle gare, soprattutto di tornei, che prevedono numerose prestazioni nell'arco di pochi giorni, talvolta di poche ore, rischiano di avere la mente posata su quello che accadrà, di lì a poco nell'immediato futuro, che decreterà una vittoria e una sconfitta

Alcune sequenze di una seduta di Yoga con la Maestra Rossella Milo



ta. Ecco che emerge l'ansia, che vive preoccupata dell'ignoto, che contrae i muscoli, affolla la mente, annebbia la lucidità, disperde la consapevolezza delle proprie capacità.

Lo yoga è una disciplina psico-fisica che può intervenire come supporto alla preparazione dell'atleta. Attraverso lo strumento corporeo, ben conosciuto e scandagliato da entrambe le discipline in oggetto, lo yoga allena alla flessibilità e all'equilibrio fisico, mentale ed emotivo, aiuta a prestare l'attenzione al qui ed ora, ad essere centrati e concentrati, su ciò che è attuale.

Nella pratica dello yoga si lascia andare il passato che arreca sofferenza, perché non è più e semplicemente ci si apre ad accogliere, fluendo nel movimento del corpo e della vita,

un futuro che non è ancora, vivendo e godendo appieno del momento presente.

Nella boxe, il pugile che si appresta al match, si trova da solo ad affrontare un momento cruciale, che è necessario imparare a gestire. L'attenzione mentale, corporea ed emotiva fino a questo punto allenata con la preparazione atletica propria della disciplina sportiva e con la pratica yogica, rende l'atleta consapevole della sua preparazione. L'attenzione mentale, quindi non è più concentrata sul lavoro svolto in palestra fino a quel momento, perché ha la consapevolezza che quello lo ha reso pronto e attento, capace di trovare spazio e mettere a segno ogni suo colpo. La sua attenzione, inoltre, non è concentrata sull'esito prossimo della gara, perché sa



che gestire la sua prestazione significa vigilare il presente, momento per momento, round dopo round, rimanendo in un equilibrio stabile e agevole in ogni sua posizione, in ogni sua mossa.

I mezzi utilizzati dallo yoga per tale processo sono in primo luogo gli Asana (posizioni del corpo), il fulcro della pratica, si tratta della presa di coscienza di sé a livello corporeo, nella sua unità e globalità. In Asana si scopre un elemento essenziale e vitale per il nostro corpo: la colonna vertebrale. Il suo contenuto, il midollo spinale, come ci insegna la neurofisiologia è il prolungamento dell'encefalo, dell'insieme delle parti centrali del Sistema Nervoso, in cui il cervello gioca un ruolo dominante di integrazione delle funzioni dell'uomo.

Attraverso la pratica di Asana mettendo il corpo in una certa posizione relativa alla colonna vertebrale, si agisce indirettamente sul suo centro che è, di fatto, il sistema nervoso centrale. Le diverse posizioni nelle quali si può mettere la colonna, attraverso sequenze precise, hanno degli effetti neurofisiologici che liberano la nostra energia vitale (prana) che permette ai due emisferi del cervello di regularsi e unificarsi. E' necessario, quindi, lavorare sull'essere presenti e consapevoli della propria pratica.

Sono risultate positive le esperienze fatte con gli atleti della scuola "Boxe Vesuviana", su sequenze base dello yoga classico, esercizi di Asana, Pranayama e di Yoga Nidra. Straordinaria l'esperienza fatta con il campione Giacobbe Fragomeni, il



quale ha condiviso pienamente i presupposti fin qui illustrati, decretando l'importanza e la necessità di un lavoro integrale di preparazione dell'atleta che tenga conto dell'aspetto non solo corporeo, ma anche mentale ed emotivo. Molti giovani, racconta Fragomeni, si avvicinano alla boxe per affrontare e sublimare le difficoltà di un'esistenza, spesso dolorosa e faticosa, per uscire da situazioni personali difficili, per poter lavorare su se stessi, sull'osservazione e controllo dei propri limiti, superandoli attraverso la volontà che si sviluppa con gli allenamenti e i gli incontri di boxe. Ha inoltre posto l'attenzione, in seguito alla pratica di Yoga Nidra, della necessità per gli atleti di uno strumento come questo capace di rilassare consapevolmente tutti i muscoli, scaricando le tensioni accumulate e beneficiando della possibilità di esprimere risoluzioni e chiarire gli obiettivi da perseguire. Si suggeriscono, quindi, sequenze come Surya Namaskara (il saluto al sole) che ha un'influenza molto potente su tutti i sistemi del corpo: endocrino, circolatorio, respiratorio, digestivo apportando benefici bilanciandoli l'uno con l'altro; la serie di Rihikesh, basata su azioni e reazioni in grado di stimolare punti fondamentali del corpo come la schiena, l'addome e la respirazione. È proprio nel respiro che la vita ci abita, pertanto altro mezzo fondamentale nella pratica yogica è il Pranayama, conservazione del prana, forza vitale. Attraverso tecniche di respiro

consapevole gli atleti hanno possibilità di non disperdere l'energia vitale, ma al contrario di canalizzarla e utilizzarla al momento opportuno, negli allenamenti, nella gestione dei momenti pre-gara e negli incontri. Si evidenzia, oltre la tecnica base del respiro yogico completo, anche il respiro a nari alternate (Nadi Shodhana) che induce calma e tranquillità lavorando sullo sblocco di tutti i canali pranici. Il sistema sanguigno viene purificato dalle tossine e ha come beneficio la dilatazione degli alveoli polmonari e un aumento della pressione intrapolmonare con un conseguente miglioramento della capacità vitale. Il risultato generale è la purificazione dei polmoni e l'ossigenazione del cervello per cui tutti i suoi centri vengono stimolati a lavorare al massimo delle loro capacità.

Asana e Pranayama danno, in sintesi, la possibilità di "stare" nella posizione e trovare spazio, andando oltre il limite dello sforzo muscolare, in uno stato di vigilanza permanente in cui sperimentare equilibrio e unità. Dall'allenamento proprio della disciplina sportiva del pugilato coadiuvato con la pratica dello yoga, l'atleta di boxe può far emergere da se stesso, dal suo vissuto, l'osservatore interiore in grado di gestire il suo corpo, la sua mente e le sue emozioni, di essere pronto all'incontro con se stesso, pronto a ricevere, ricevere l'altro. Pronto a ricevere Tutto. Vittoria compresa. ■



Rossella Milo, dal 2006 si avvicina alle discipline orientali conseguendo il primo livello di Reiki con il metodo Usui shiki ryoho. Laurata in Lettere e Filosofia presso l'Università Federico II di Napoli. Abilitata all'insegnamento per le materie letterarie, italiano storia e geografia per le scuole secondarie di I e II grado. Docente di italiano e storia. Praticante di Raja Yoga e Hatha Yoga presso l'associazione Haleakala con sede a Scafati, Salerno. Iniziativa al Kriya Yoga presso l'Accademia di Raja Yoga " Satcitananda" a cura di Andreina Rinaldi, con sede Associazione "Magie della natura" di Sorrento. Consegue il Master di I livello per Esperto Yoga nelle scuole presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, in cui approfondisce le seguenti discipline: Pedagogia del corpo con Ivano Gamelli, titolare della medesima cattedra presso l'Università Milano-Bicocca; Elementi di Indologia con Alessandro De Salvo; Anatomia e fisiologia; Lo yoga come pratica del corpo; Ashtanga Yoga di Patanjali; Mindfulness e pratiche meditative con Lorena Pajalunga Swami Pragya Chacksu Saraswati Psicologa dello yoga e la BTE con Elena Casiraghi Insegnante Yoga tirocinante A.I.Y.B
E-mail: rossella.milo@alice.it

A Brescia, riunione organizzata da Mario Loreni

Obbadi e Turchi incantano e guardano al futuro

*I due,
una realtà del
professionismo
nazionale.*

di GIULIANO ORLANDO
ph LUCA BENELLI BERARDI

Brescia 2 giugno 2017

Al Palasport San Filippo per la regia organizzativa di Mario Loreni, due giovani pugili targati Firenze, Mohammed Obbadi (13) e Fabio Turchi (11) di 23 anni, sono stati ottimi protagonisti, accendendo la speranza di aver trovato un valido ricambio nei mosca e nei cruiser. Unico punto negativo, lo scarso pubblico, meno di 300 spettatori, una miseria per una serata di qualità. L'organizzatore Mario Loreni, che giocava in casa e pilota i due promettenti pugili di Firenze, dovrà tenere conto di questo sconcertante fenomeno. Potrebbe fare un pensierino al ritorno a Firenze, dove con Leonardo Bundu l'esaurito era assicurato. Turchi e Obbadi meritano di essere considerati i suoi eredi. Ne hanno le qualità e molti anni meno del grande Leo. Tornando alla prestazione dei due giovani imbattuti, la prima considerazione è il costante miglioramento tecnico e tattico, confermando che entrambi posseggono pure la potenza nei guantoni, un additivo che fa la differenza, nella valutazione oggettiva. Obbadi avrebbe potuto rappresentare l'Italia a Rio. Lo si conosceva bene. Aveva dominato il Guanto d'oro, nei mosca non aveva rivali. Bastava metterci più impegno per la nazionalizzazione, invece di aspettare che l'iniziativa fosse degli altri. Col risultato che il giovanotto passò professionista. Il maestro Alex Boncinelli, che fa della

capacità, dell'applicazione e della modestia le chiavi del successo, dopo aver scoperto Leo Bundu, si appresta a lanciare in orbita, questo giovane nato a Casablanca, in Italia da oltre dieci anni con la famiglia e che attende da un momento all'altro il passaporto tricolore. Le pratiche sono completate da oltre un anno. Adesso tocca alla burocrazia. Anche perché il Marocco, presente a Brescia con una rappresentanza ufficiale guidata dal presidente della federazione col mandato del primo ministro, per far combattere Obbadi a Tangeri, in agosto, con borsa stuzzicante e l'opportunità di conquistare l'Intercontinentale WBA assoluto, lanciava un segnale da non sottovalutare. Obbadi contro il messicano Sammy Reyes, 29 anni, professionista dal 2007, che lo sovrastava come esperienza, è stato il dominatore assoluto, fin dall'inizio. Il messicano ha provato a impostare il match sull'assalto per togliere spazio ai colpi lunghi del rivale, ma si è trovato suo malgrado bersaglio fisso sopra e sotto. Contato al terzo round e poi al quinto, sempre sul destro e d'incontro, ha retto fino al sesto tempo, poi è crollato e il KO è stato abbastanza pesante. Il mancino Fabio Turchi è fiorentino doc. Lo allena papà Leonardo, pugile a sua volta che dirige lo storico Boxing Club cittadino alla Montagnola, la più bella palestra della città. Fabio poteva essere una carta alta a Rio, ma ha scelto il professionismo. In verità la maturazione di un pugile non ha mai una data precisa. Ci vuole pazienza e serenità. L'ex presidente Alberto Brasca ci avrebbe scommesso la camicia sulle qualità di Fabio. Che negli ultimi tempi sta confermando e la vittoria sbrigativa su Tamas Kozma (5-4-2), un magiaro che ha cercato in ogni modo di replicare alle bordate del rivale, è la riprova. La sproporzione tra i due era troppo evidente. Prima del KO al quarto tempo, era stato contato

al primo e terzo round, su sinistri velenosi. Per Fabio l'estate è l'autunno sono stagioni ricche d'impegni. Il primo a Sequals (Pn) il 15 luglio, affrontando David Crenz (Arg. 22-10), per l'Intercontinental Silver WBC. Il successivo, non meno importante, proponibile a ottobre-novembre. Designato dall'EBU sfidante alla cintura Unione Europea massimi leggeri, detenuta dal finlandese, Juho Happonen (28-7-2) 36 anni, attivo dal 2006 vecchia volpe del ring, che lo scorso 25 marzo battendo il nostro Damian Bruzzese (17-3) è tornato in possesso del titolo già detenuto in passato (2011-2012), attende il giovane italiano per la prima difesa. Il finlandese, che in carriera ha già affrontato altri italiani (Versaci, De Meo, Silvio Branco e Demchenko) è disposto a combattere in Italia, ma chiede una borsa consistente. Prendere o lasciare. Afferma Loreni: "Stiamo sondando il terreno per ospitare la sfida a Firenze. Mettendo anche Obbadi sul ring. Sono certo della presenza di almeno 3000 spettatori. Col Boxing Club Firenze ci stiamo lavorando, ma dobbiamo trovare la collaborazione del comune per farcela. Speriamo che il sindaco Dario Nardella, prenda in considerazione questa opportunità sportiva. Riportare Obbadi e Turchi nella loro città diventa una necessità per il rilancio della grande boxe italiana. ■"



Angolo rosso...

Loredana Nappo sulla scia di Marzia Davide

di VEZIO ROMANO
di FLAVIA VALERIA ROMANO

Fra le atlete che recentemente si sono messe in evidenza vi è indubbiamente Loredana Nappo. Nata a Salerno il 23 giugno 1991, appartenente alla ASD Sporting Center di Pontecagnano, ha un record di 15 vittorie, 13 sconfitte e 1 pari. Nel 2012 ha conquistato la medaglia d'argento nel Torneo Nazionale Elite Seconda Serie e poco dopo ha debuttato con successo in Nazionale contro l'Ungheria. Nel 2014 ha fatto parte della squadra della Campania che ha ottenuto il terzo posto nel Campionato Talent League of Boxing. Nel 2016 è stata ancora nella squadra campana che si è

classificata prima nella Woman Boxing League (Torneo Nazionale Femminile a Squadre). Nello stesso anno Loredana ha ottenuto la medaglia di bronzo ai Campionati Italiani Assoluti a Bergamo nella categoria 54 kg.
Come ti sei avvicinata al pugilato?
Direi quasi per caso: mentre passavo davanti alla palestra Sporting Center, ho visto dei manifesti che annunciavano lo svolgimento di corsi di boxe e ho pensato di iscrivermi. Ho detto subito al maestro Pasquale Davide che volevo fare agonismo. Lui, forse un po' perplesso per la mia determinazione, mi ha mandato a fare le visite mediche necessarie. Così è cominciato tutto, era il 2011.
Quale è stata la tua più bella

soddisfazione?

Fare parte della Nazionale mi gratifica molto e mi trovo molto bene con una insegnante capace come Laura Tosti.
E la più grande delusione?
E' stata agli ultimi Campionati Italiani Assoluti a Bergamo. Mi sentivo in forma, avevo già passato un turno ed ero in semifinale. Contro Maria Francesca Cecchi, alla terza ripresa ero in vantaggio sui cartellini quando una ferita mi ha fermato. Sinceramente spero di incontrarla nuovamente. Ho preso comunque il bronzo ma devo dire che puntavo più in alto.

Tecnicamente, come ti definiresti?

Indubbiamente attendista, con molta attenzione alla tecnica. Sono mancina, prediligo aspettare l'avversaria per poterla incrociare con i miei colpi.
C'è un campione che preferisci?
Senza dubbio Marzia Davide che è in palestra con me. Ha vinto tanto, l'ho sempre ammirata, per me è come un mito!

C'è un libro o un film sulla boxe che ti piace particolarmente?

Il film Million Dollar Baby mi è piaciuto molto per il contenuto pugilistico, anche se devo dire che la parte finale è per me troppo triste.
Oltre al pugilato, hai altri interessi nella vita?

A parte il pugilato, il mio interesse principale è fare la mamma. Tutto il tempo libero che ho lo dedico a mia figlia Anna, che ha nove anni.

Pensi che anche lei si dedicherà alla boxe?

Adesso pratica ginnastica artistica. Se un domani vorrà fare boxe, io certo non mi opporrò.

Che progetti hai per il futuro?

Recentemente ho cambiato categoria di peso e sono scesa a 51 kg che è una categoria presente alle Olimpiadi. Vorrei proprio poter partecipare a quelle di Tokio nel 2020. ■



Angolo blu...

A Cristina Garganese il bronzo non basta più

di VEZIO ROMANO
di FLAVIA VALERIA ROMANO

Cristina Garganese, nata a Francavilla Fontana (Brindisi) il 14 giugno 1996, 51 kg di peso, tesserata presso la ASD Pugilistica Francavillese, è una giovane atleta che ha già ottenuto buoni risultati. Nel 2015 ha conquistato la medaglia di bronzo al Guanto d'Oro Femminile d'Italia a Soriano al Cimino. Nello stesso anno ancora bronzo ai Campionati Italiani Assoluti a Roseto degli Abruzzi. Nel 2016 oro al Torneo Nazionale A. Mura a Pisa, bronzo al Guanto d'Oro a Sanremo e bronzo ai Campionati Italiani Assoluti a Bergamo. Cristina ha un record di 15 vittorie, 8 sconfitte e 5 pareggi.

Come hai iniziato la pratica della boxe?
Mio padre aveva praticato la savate (boxe francese) e mi aveva insegnato a portare i colpi. Poi ho saputo che avevano aperto una palestra di boxe vicino a casa nostra e chiesi a mio padre di poterla frequentare. Lui era molto contrario, anche perché io avevo solo sei anni. Dopo molte insistenze, alla fine l'ho convinto e da allora ho sempre continuato con il pugilato. Oggi papà è il mio primo tifoso e mi segue sempre. Ho partecipato ai Giochi della Gioventù e ho debuttato da agonista nel 2011.
Quale è stata la tua più grande soddisfazione?

La medaglia di bronzo ai Campionati Italiani Assoluti nel 2015 ma anche la convocazione in Nazionale è stata una bella soddisfazione.

E la più cocente delusione?

Forse agli ultimi Campionati Italiani a Bergamo. Ero partita molto determinata, volevo salire sul podio ma ho incontrato un'avversaria molto valida e più esperta di me, Roberta

Mostarda. Comunque ho accettato la sconfitta senza farne un dramma.

Come ti definiresti dal punto di vista pugilistico?

Sono una tecnica, prediligo la boxe a distanza e uso molto il sinistro d'incontro.

Hai un campione preferito?

Muhammad Ali. Di lui mi piace tutto ma in particolare l'eccezionale gioco di gambe.

C'è un libro o un film sulla boxe che preferisci?

Il film Million Dollar Baby di Clint Eastwood, anche perché c'è una figura

femminile come protagonista.

Oltre al pugilato hai altri interessi?

Quest'anno farò il test d'ingresso alla Facoltà di Scienze Motorie di Bari e ovviamente spero di superarlo.

Quali progetti hai per il futuro?

Prima di tutto vorrei laurearmi per poi insegnare educazione motoria nelle scuole. Riguardo al pugilato il mio sogno, come per tanti atleti, è la partecipazione alle Olimpiadi. Per ora è solo una speranza ma chissà, certe volte i sogni si avverano! ■



Per il civitavecchiese il primo conteggio...

Emiliano Marsili: vittoria col brivido al Principe di Milano

*Vista anche
l'Italia Junior.*

di GIULIANO ORLANDO
ph RENATA ROMAGNOLI

Milano 11 giugno 2017
C'è sempre la prima volta. Sul quadrato del Principe, la bomboniera milanese riportata alla luce della boxe da Alessandro Cherchi, nell'occasione sotto l'egida del Comitato Lombardo per la parte dilettantistica (Italia-Polonia jr.) e la collaborazione concreta degli amici di Emiliano Marsili, già tricolore (2010), mondiale IBO (2012) ed europeo (2013), che torna a combattere dopo sei mesi di riposo, affrontando il giovane e ambizioso Zoltan Szabo (18-7). Non solo l'ungherese ha 23 anni e il ruolo di collaudatore non fa parte della sua mentalità. Incrociare Marsili può essere l'occasione speciale, unica e lui ci ha provato, partendo a mille e trovando nel terzo round il destro che costringe il civitavecchiese, dopo 14 anni di professionismo, per la prima volta ad ascoltare il conteggio, sia pure lucido e pronto a riprendere la battaglia. Da quel momento la fisionomia del match cambia ed Emiliano domina l'avversario, ritrovando sia l'orgoglio del campione ma ancor più la chiave del match in senso tecnico. "Sapevo che mi avrebbe assalito subito - conferma Marsili - ed io stento a scaldarmi, vista anche l'età. Il colpo alla fronte c'è stato e l'ho sentito. Per un attimo mi sono mancate le gambe e giustamente l'arbitro ha iniziato il conteggio. Che mi ha permesso di recuperare in pieno. Dopo non poteva che cambiare. Di farmi battere da un ragazzino, pur

bravo, non era nei programmi, Ero allenato bene, ma qualche problema l'avevo a cominciare dal bendaggio. L'unico che me lo fa come voglio è Giulio Spagnoli che non c'era. Per questo motivo non ho cercato il colpo duro, limitandomi a toccare in velocità. Tutto sommato è stata una prova positiva, anche se il conteggio non era preventivato. Ma ci può stare". **Parli di programmi. Quali sarebbero?** "Ho sempre pensato che l'unico promoter in grado di farti disputare un mondiale sia Salvatore Cherchi, il Don King italiano. Spero di arrivare a questa sfida entro l'anno. Sono d'accordo gli amici a cominciare da Enrico Tantussi, per cui il progetto è semplice, consapevole che a 40 anni suonati non puoi perdere l'ultimo treno in corsa. Farò il possibile per salirci, che poi vinca anche il premio è l'augurio. Di certo salirò sul ring per disputare il match della vita". Un altro incontro professionistico l'ha disputato Gabriele Gangi, 22 anni, allievo di Calandrino della Master Boxe locale, in quel di Busto Arsizio (Va) nella piazza principale, davanti a mille persone, affrontando e battendo il piemontese Alfredo Di Bartolo, brevilineo che dopo aver subito per tre round ha fatto soffrire il pugile di casa, nell'ultimo round. Vittoria netta per Gangi, che ha speso tesori di energie nervose e atletiche, alla ricerca del pugno decisivo. Conoscendo le potenzialità del giovane, ci auguriamo che in futuro metta in atto le qualità tecniche più che quelle muscolari. ■

Italia Junior

Busto e Milano sono state anche e soprattutto il richiamo per vedere all'opera alcuni degli junior della covata di Giulio Coletta. Salvo pochi

nomi si è trattato di ragazzi alle loro prime esperienze, alcuni addirittura al debutto in azzurro. "Non è stato possibile presentare la prima squadra al completo, per il motivo che la settimana prima avevano disputato il torneo di Mondovì dove erano davvero in tanti e il regolamento sanitario richiede una sosta che non combaciava con le date lombarde". Da quanto si è visto, il lavoro dei Coletta e Gianfranco Rosi sta dando buoni frutti. Nessuna illusione, i campioni si costruiscono col lavoro di anni e questi giovani hanno dai 14 ai 16 anni e molti, meno di 20 incontri. I polacchi non erano in gita di piacere e si sono battuti alla grande. Inoltre, l'accordo di non dare il pari ha punito tre dei nostri. Il brindisino Ismaele Dovizioso, 15 anni, mancino longilineo che pur denunciando i limiti dell'inesperienza aveva messo a bersaglio più colpi nei confronti del più concreto ma meno preciso pari età Pyclik Jakub, al quale andava la vittoria. Idem per il superleggero della Rocky Marciano di Cinisello, Biagio Grimaldi, all'esordio, che trovava in Michal Jarlinski, un rivale dotato di allungo e gioco di gambe degno di un veterano. Grimaldi lo ha inseguito con tenacia e nel terzo tempo lo ha messo in difficoltà. Un pari sputato, ma i giudici hanno premiato il polacco. Infine nei 75 kg. il romano Michele Ascani del 2002, non era stato inferiore al più alto Szymon Piotrowski, che avrebbe dovuto far valere l'allungo, merito dell'azzurro che lo ha pressato sempre. Anche in questo caso il pari avrebbe rispecchiato i valori, invece di premiare l'ospite. Stesso discorso per il 46 kg. Gracjan Ciureaja che aveva tenuto botta contro Francesco Di Fiore, il palermitano allievo di



Caravello, troppo teso e quindi meno rapido, spesso anticipato dal rivale. Il polacco non aveva demeritato, anche se la vittoria premiava Francesco. Negli altri confronti niente da ridire. Note positive per il debuttante Samuel Polisenà, allievo della Bergamo Boxe dei Bugada, un longilineo dal carattere battagliero, bene attrezzato, supplendo con la grinta alla maggiore esperienza di Fabian Braneski che a gioco lungo ha dovuto subire gli assalti del bergamasco, sul quale c'è da lavorare in prospettiva. Stesso discorso per il bolognese Kupper Tozzi nei 70 kg. dai polmoni a mantice, che hanno finito per avere la meglio sulla tecnica di Norbert Kusz, contato e giunto al termine letteralmente sfinito. Nel momento in cui il fiato diventerà l'arma in più al servizio dei colpi lineari, il giovanotto darà fastidio a molti. L'altro beniamino di casa, il bustocco Samuele Grilli (57 kg) ha vinto contro il più pesante Wiktor Hladko, faticando più del previsto per merito di un rivale che è stato allo scambio fino all'ultimo. Per vincere bene Grilli ha dovuto inventarsi un paio di azioni velocissime e questo conferma il talento del pugile. Equilibrata la sfida nei 66 kg. tra il mancino altissimo Alan Masiek e Nicola Porrino casertano di

15 anni freschi, che ha saputo condurre in porto il terzo round, decisivo per vincere. Noto la scelta di tempo per l'ancora inesperto azzurro. Nulla da fare per il triestino Mattias Zdrinca, sovrastato dalla maggiore potenza di Damian Zawieruszynski, dal fisico impressionante per la categoria fino a 80 kg. Zdrinca ha cercato di replicare in velocità, ma è stato tutto inutile. I colpi del polacco sembravano mattonate e bravo è stato l'azzurro a reggere fino al termine. Buona la prova di Valerio Famoso nei 54 kg. che ha dimostrato migliore varietà di colpi su Jakub Dordzik, dalla boxe speculare con un pizzico di minore velocità e variazioni sul tema. Vincitore netto l'allievo della Excelsior di Brillantino. Tifo alle stelle al Principe per la prova di Matteo Nori, il gigante della Testudo del maestro Taverniti e figlio di Carlo Nori, l'ex presidente della Lega Pro, emozionatissimo. Prova superata brillantemente a spese del brevilineo Baniamin Jamroziak, apparso troppo modesto per il giovane Nori, che comunque ha fatto intravedere buone cose, in particolare alcuni montanti e velocità di braccia. E' ancora poco mobile, ma il tempo per migliorare c'è tutto. Come il carattere e la voglia di sfondare. Ci sono state due esibizioni:

Grilli-Zmuda e Santini-Masiek. Sicuramente i nostri migliori, ma senza verdetto.

Gli jr. stanno crescendo veramente bene e Giulio Coletta ha un programma di lavoro incredibile. Tra stage e tornei (Francia, Bielorussia, Bulgaria e Germania in calendario) inclusi anche gli schoolboy, il tutto per arrivare agli europei delle due categorie per non essere comparse ma protagonisti. ■

Un affondo di Marsili; Marsili con il suo seguito; la Nazionale giovanile; marsili con i ragazzi della Nazionale.

Riunione organizzata dalla BBT

Vincenzo Bevilacqua si conferma campione



di TOMMASO G. CAVALLARO
ph RENATA ROMAGNOLI

Roma, 10 giugno 2017

Pubblico delle grandi occasioni nello Stadio del Baseball del Giulio Onesti di Roma per la sfida per il Titolo Italiano Superwelter tra Vincenzo Bevilacqua (12-0-0) e Francesco Lezzi (9-8-1). Cintura che rimane a Roma grazie alla vittoria per split decision di Bevilacqua (96-94; 94-97; 98-93). Dopo la cerimonia di presentazione del match (Arbitro D'Agnano), affidata alla inconfondibile voce di Valerio Lamanna e per la quale salgono sul ring il Presidente FPI Lai e il vicepresidente Apa, si comincia a fare sul serio. Primo Round di studio da parte di entrambi i contendenti. Equilibrio che continua anche nella seconda ripresa, nella quale Bevilacqua tenta di accorciare la distanza che Lezzi cerca di mantenere usando il jeb sinistro. Terzo round che vede Bevilacqua provare affondi più efficaci, ma con un Lezzi che ne esce girando intorno all'avversario. Dopo la metà del match, Bevilacqua dà l'impressione di essere più in palla dal punto di vista fisico cominciando a pressare sempre di più il pugliese. Lezzi però regge botta, non arretrando di un centimetro davanti agli assalti del Campione, cui risponde colpo su colpo. Tre minuti di serrato confronto corpo a corpo nella settima ripresa, in cui i due si scambiano ripetuti colpi al corpo. Terzultima ripresa che vive di tentativi di uno-due sulla corta distanza e svariati clinch tra i due pugili. Filo dell'equilibrio che non si rompe nemmeno alla nona ripresa, mentre il ritmo degli scambi si alza all'ultima curva di una disfida nella quale i pugili non si sono risparmiati. Giudici che alla fine vedono vincitore, come riportato sopra, Bevilacqua per Split Decision.

Molto interessanti i match del Sottocluo.

Primo Match (Arbitro Paolucci) della serata quello tra i pesi leggeri Valerio Mazzulla (4-1-2 - Peso 66.4) ed Emanuele Cavallucci (3-1-1 - Peso 66.4). Cavallucci s'impone alla seconda ripresa per ferita occorsa a Mazzulla. Seconda sfida della riunione (Arbitro Marzuoli) è quella tra i massimi leggeri Adriano Sperandio (7-0-0 - peso 80.9) e Claudio Kraiem (1-5-2 - Peso 80.9). Match molto intenso, nel quale parte forte il romano Sperandio che al secondo round fa contare il siciliano

Kraiem. Sperandio che alla fine porta a casa la vittoria ai punti di fronte a un sempre coriaceo Kraiem.

A seguire (Arbitr Giubelli) salgono sul ring i supermedio Matteo Guainella (2-0-1 - Peso 76.9) e Antonio Di Mario (3-2-2 - Peso 74.2). Incontro molto equilibrato che si conclude con la lettura dei punti alla terza ripresa causa ferita per Guainella. Verdetto giustamente di parità

Ultimo match prima del main event (Arbitro Moscadelli) è quello tra il superleggero Ennio Zingaro (3-0-1

- Peso 63.6) e Roberto Ruffini (7-3-6 - Peso 65). Vince Zingaro un match molto avvincente e combattuto, nel quale entrambi non si sono risparmiati esaltando gli spettatori presenti. ■

A destra, Bevilacqua posa con la cintura; uno Scambio tra Zingaro e Ruffini; Davide Buccioni si complimenta con Zingaro e Ruffini; s'incrociano i sinistri di Bevilacqua e Lezzi.fPG



Dual match a Roma

L'Italia femminile batte la Polonia 5 a 1



RISULTATI DUAL MATCH

48 kg Silva Stephanie WP vs Marcewska
51 kg Nappo Loredana WP vs Zglenika
54 kg Cecchi Maria Francesca vs Goralska WP
60 kg Marchese Concetta WP vs Szlacheic
60 Kg Testa Irma WP vs Kruk
75 kg Canfora Assunta WP vs Wojcik

In vista dei Campionati UE a Cascia.

di TOMMASO G. CAVALLARO
ph AFA

Giugno 2017

Il Dual Match tra le Nazionali Elite Femminili di Italia e Polonia ha fatto da gustoso sottoclou al Match per il Titolo Italiano Superwelter tra Vincenzo Bevilacqua e Francesco

Lezzi. Suggestiva la location, che vede il ringside allestito nel mezzo dello Stadio del Baseball del Centro Olimpico Giulio Onesti di Roma. Il Primo match (48 Kg) vede imporsi la romana Silva sulla Marcewska. Nel secondo vince la Nappo (51 Kg) sulla Zglenicka. La Gorlaska supera ai punti l'altra Romana Cecchi per la categoria 54 Kg. Vittoria anche per Irma Testa, che nei 60 kg sconfigge la Kruk. Successo che arride anche alla più piccola del gruppo, Concetta Marchese, che s'impone sull'ottima Szlachcic. Sfida che si chiude con il match tra la Canfora e la Wojcik, che viene sconfitta ai punti.

Risultato finale 5-1 per le Azzurre. Una sfida italo-polacca che segna il primo grande test per le Azzurre verso gli ormai prossimi Campionati dell'Unione Europea 2017, in programma a Cascia (PG) ad Agosto, la cui organizzazione è stata affidata dalla EUBC alla FPI. "Soddisfatto" queste le parole di Coach Renzini "perchè le prestazioni delle ragazze sono state rispondenti al nostro programma di avvicinamento verso i Campionati dell'Unione Europea". ■



RiminiWellness 2017

**LA FEDERAZIONE
PUGILISTICA
ITALIANA
PROTAGONISTA
ANCHE QUEST'ANNO**



Mirko carbotti e alcuni momenti della manifestazione Rimini Wellness.



di TOMMASO G. CAVALLARO

Lo stand FPI #NOISIAMOENERGIA ha visto la partecipazione di moltissimi appassionati e praticanti alla lunga quattro giorni di Allenamenti, Criterium, Boxe Amatoriale e Contest svoltasi nel Padiglione A3 Boxeur des Rues (Stand 155). Una full immersion di pugilato amatoriale, giovanile e femminile, coordinato dal CR FPI Emilia Romagna del Presidente Pierluigi Poppi, la cui "Colonna Sonora" è stato il rinomato contest della Campagna di Comunicazione Noisiamoenergia, finalizzata a diffondere la cultura dello sport e dell'attività motoria a partire dal concetto di "Team", ideata



e promossa insieme ad Eviva, Event Sponsor FPI, alla Federazione Italiana Badminton, alla Federazione Italiana Canottaggio e con la partecipazione del Genoa Cfc e il Team SIC58 Squadra Corse.

Il Pugilato per tutte le età dunque e per tutti gli appassionati che hanno potuto allenarsi in vista del CONTEST #NOISIAMOENERGIA: Una prova di velocità, destrezza e abilità divertente e coinvolgente.

L'Area Ring FPI è stata affollatissima in tutte e quattro le giornate della fiera, in virtù anche della presenza di Campionissimi della Boxe quali: Irma Testa, Alessia Mesiano, Matteo Signani, Mirko Carbotti, Clemente Russo, Adriano Nicchi e Leo Bundu.



Tante le sedute di allenamento, condotte e gestite dai Coach Montanari, Maurizio Rossi e Raspugli e da altri del CR FPI Emilia-Romagna, che hanno fatto da cornice vari contest, cui hanno preso parte più di 50 concorrenti. Area FPI che ha visto anche lo svolgimento di un Criterium del Comitato Emiliano-Romagnolo, in cui hanno gareggiato un centinaio di piccoli boxer, varie sedute di sparring a contatto controllato e uno stage di pugilato femminile. Appuntamento, quindi, con la vera e unica Boxe Amatoriale – quella FPI – a RiminiWellness, il prossimo anno sempre a RiminiFiera. ■

Intervista a Leo Bundu

Dominator in Europa e un mondiale "accarezzato"



di GIULIANO ORLANDO

A New York, poco meno di un anno fa, l'emergente e imbattuto Errol Spence jr. (22), attuale campione del mondo welter IBF, avendo spodestato l'inglese Kell Brook (36-1) nella sua Sheffield, ti ha inflitto la prima e unica sconfitta prima del limite, nell'arco di una carriera tra dilettante e professionista, iniziata nel 1995. Oltre un ventennio di pugni più dati che ricevuti. Quando hai accettato quella sfida, tra l'altro eri campione d'Europa, con la prospettiva di difendere la cintura a New York contro Pauli Malignaggi, con buone possibilità di mantenerla, non hai pensato che affrontavi un talento più giovane di 16 anni, mica uno scherzo? Col senno di poi, avresti fatto la stessa scelta o proseguito per la strada europea? "Per essere precisi ho debuttato da novizio B nel '92 a Prato, vincendo per KO. Alla mia età di treni ne passano pochi e sono pure velocissimi. Dovevo per forza correre i rischi e accettare qualsiasi sfida che, possibilmente, portasse verso il mondiale, la massima ambizione di qualsiasi pugile.

L'europeo con Malignaggi, era saltato quasi subito. Una decina di anni fa avrei potuto pensare di aumentare l'esperienza ad alti livelli. Comunque sia, le sfide difficili sono sempre le più affascinanti. In effetti, questo Spence jr. non era certo l'ultimo arrivato, visto come ha conquistato il mondiale". Sei passato professionista a 30 anni, età piuttosto avanzata. Nel libro "In tensione" la tua storia, scritto da Michela Lanza, il tuo maestro di sempre Alessandro Boncinelli, detto "Bonci" che ti ama come un figlio e ti ha visto nascere e crescere, afferma di essere colui che ti ha frenato nel passaggio al professionismo, pur sapendo benissimo che eri un campione, ma ti mancava la maturità per una scelta tanto importante. Chi aveva ragione?

"Aveva ragione il Bonci. Se sono arrivato dove sono arrivato, a questa età e in queste condizioni è sicuramente grazie a lui. Potenzialmente avevo le carte in regola per emergere, ma questa disciplina richiede giustappunto tanta applicazione. Qualche anno fa ero più spensierato e non avevo la giusta maturità per 'fare sul serio'. Tutto a suo tempo: mi sono divertito da 'ragazzo', lo stesso da 'grande' con la boxe nei pro".

Nei dilettanti hai disputato circa 130 incontri, un centinaio di vittorie, campione italiano, bronzo iridato nel '99 a Houston nel Texas, da superwelter, oro ai Giochi del Mediterraneo, sul podio in svariati tornei nel mondo. Ai Giochi di Sydney in Australia nel 2000, hai perduto dal kazako Muncitbasov, dando l'impressione di non sentire il match. A distanza di anni, quale spiegazione puoi dare.

"Facevo la boxe per divertimento, mi riusciva bene, qualche soddisfazione

ogni tanto me la prendevo e ciò mi bastava. Una sconfitta non era una tragedia. All'epoca boxavo per "hobby", solo molto più tardi è diventato il mio lavoro".

Eri allergico agli allenamenti robusti? Un acrobata del peso. Riuscivi a perdere fino a 8 chili nel giro di una settimana? Non pensavi che a gioco lungo avresti pagato questi rischi?

"Non ero allergico agli allenamenti. Ho sempre cercato di dare il massimo nella preparazione. Casomai, ero allergico alla dieta. Il cibo per me era, e resta, una passione. Privarmi di ciò che amavo era difficile. Non ero l'unico. Una volta sconfitto quello, per me era già una vittoria. Ripeto, per farlo bene (il pugilato) ci vuole disciplina a 360 gradi. In quel periodo non ero ancora maturo, completo". Nel 2004 hai provato ad arrivare ai Giochi di Atene con la Sierra Leone, la tua terra natale. In tutta sincerità, ci credevi veramente e cosa ti è mancato per farcela?

"Passavo un momento complicato. Non sapevo se continuare con la boxe o trovarmi un 'lavoro'. Mi avvicinavo ai 30 anni. Comunque provai. La Sierra Leone usciva da una terribile guerra civile decennale, con le conseguenze che lascio solo immaginare. Non esisteva una squadra di boxe, tantomeno i soldi per mandare gli atleti a combattere. Grazie ai 'Verdi' del Calcio storico Fiorentino potei partecipare all'ultimo torneo di qualificazione in Botswana. Andai senza maestro, da singolo rappresentante dell'intera Sierra Leone. Ci credevo. Ma qualcosa andò storto e persi l'ultimo incontro determinante per il pass ad Atene 2004".

Da professionista sei stato una



macchina perfetta, nonostante l'età non più verde. Cintura del Mediterraneo, titolo italiano, dell'Unione Europea, Intercontinentale WBA, corona europea conquistata dopo due battaglie epiche col guerriero romano Daniele Petrucci. Sei difese, una più entusiasmante dell'altra. Hai umiliato i leoni inglesi Purdy e Gavin sui loro ring. Dando la sensazione di essere come il Chianti delle colline toscane, invecchiando migliora. Situazione confermata nell'aprile del 2016 a Firenze, riconquistando l'europeo, azzerando il finnico Jussi Koivula, portando il pubblico alle stelle. Con i complimenti di Vitaly Klitschko, nelle vesti di sindaco di Kiev ed ex supercampione dei massimi. Ospite a Firenze. A cosa è dovuto quel miracolo, durato un decennio considerato che il meglio lo hai mostrato veleggiando verso i 40 anni?

"Al fatto che pur dando il massimo, in gioventù ho tenuto una cartuccia di riserva per il futuro. Nel gergo di palestra si chiama 'l'allenamento a buffer'. Un esempio? Se reggo 3 ripetizioni sulla panca piana con il massimo del peso, mi fermo a 2. Così il giorno dopo posso sostenere un ulteriore sforzo e incrementare la forza. L'ultimo colpo, me lo sono tenuto per la parte finale della mia carriera. C'è da dire che ho sempre condotto una vita sana sotto il punto di vista alimentare e sanitari. Uno stile di vita corretto in generale".

Tutti dicono che il Leo ha raggiunto la maturità dopo i 30 anni. Cos'è per te la maturità?

"La maturità è quando sei consapevole del fatto che nella vita hai uno scopo, iniziato quando ho incontrato mia moglie con cui ho avuto 2 stupendi figli. Ecco, è il momento che ti rendi conto che non si scherza più".

Hai perso ai punti con Keith Thurman, considerato il miglior welter in attività, campione WBA e WBC, rischiando il minimo. Perché contro Spencer hai accettato la guerra?

"Con Thurman ho avuto il rimpianto di non aver rischiato di più. Non volevo ripetere lo stesso errore. Ci ho provato e ho pagato. Con onore, penso".

A Helsinki, in occasione di una sfida europea poi annullata, ti ho incontrato accanto a Giuliana, tenendo per mano André e spingendo la carrozzina con Frida. Un quadretto inedito per chi ricorda Bundu allegro pazzereellone. In occasione del Premio Rocky Marciano, che hai ricevuto nel 2016 a Ripa Teatina,

hai conquistato la simpatia di tutti, sia per la disponibilità e il sorriso. Quanto merito ha Giuliana in questa trasformazione?

"Sono sempre stato uno socievole, allegro, un uomo che ama la famiglia. Giuliana idem. Con la nascita dei figli, tutto si è completato. Manifestiamo apertamente i nostri sentimenti". *Hai mai pensato di tornare in Sierra Leone?*

"Certo, manco da 26 anni. Prima la guerra, poi l'ebola e i bimbi piccoli. Giuliana e i ragazzi sono molto curiosi di conoscere la terra di papà. Ci stiamo organizzando per andarci presto".

E' vero che una volta truccasti la bilancia per dimostrare al tuo maestro che eri in peso, mentre eccedevi di alcuni kg.?

"Vero. Ci si pesava con la bilancia a bascula, tutt'ora nella palestra a Firenze. Mettendo una monetina sotto il 'contro pesetto', qualche chilo si riusciva a rubare. Il problema si presentò quando, dopo essermi pesato, dimenticai la monetina. Chi si pesava risultava almeno due chili meno. Per il Bonci fu facile scoprire il colpevole. Fui punito e finì la pacchia". *Da alcuni anni, risiedi a Cisterna in provincia di Latina, dove ti hanno accolto con favore. Perché hai lasciato Firenze, la tua città?*

"Pensavamo di avviare un'attività con i suoceri che già vi abitavano. L'intenzione era di commercializzare i vari prodotti derivanti dal peperoncino, la passione di mio suocero e mia moglie. La cosa non si concretizzò, ma siamo sempre in tempo".

Vista la propensione per la cucina, intesa come ristorazione. Il futuro potrebbe essere quello?

"Ci ho pensato seriamente. In famiglia se la cavano tutti bene in cucina. Sembra un classico, tanti boxeur a fine carriera aprono un ristorante". *Ufficialmente sei ancora un pugile. In attesa della scelta definitiva, cosa fa oggi Leo Bundu? Il ruolo di insegnante di pugilato non ti stuzzica?*

"Se arrivasse una chiamata importante gli stimoli non mancano. Vediamo un po'. L'altra opzione sul futuro è aprire una mia palestra, magari a Firenze. Dopo tanti anni mi sembra doveroso e logico rimanere nell'ambiente. Non solo: una palestra con ristorante annesso. Dopo una bella sudata, un meritato pasto sarebbe l'ideale conclusione".

I figli crescono. Fanno sport? Li hai mai portati in palestra, ti hanno fatto domande sul lavoro del papà fino all'altro ieri?

Al momento praticano pallanuoto, ginnastica artistica e altro. Se volessero fare boxe, sarebbero i benvenuti. Importante che svolgano un'attività ludica, che si divertano. Ai miei tempi il gioco si svolgeva all'aperto, per strada, con qualche rischio ma lo stesso risultato del divertimento. Oggi purtroppo dominano cellulare e Ipad. Non mi sembra il meglio per farli crescere". *La nostra boxe professionistica fatica terribilmente a risollevarsi. L'eccezione a Firenze, dove due giovani, Mohammed Obbadi e Fabio Turchi, tengono accesa la fiamma futura del nostro professionismo.*

"Mohammed e Fabio sono veramente ragazzi seri e diligenti. Fabio è completo, sa fare la boxe e picchia. Mohammed è un artista, capace di vincere spesso prima del limite. Vista l'età hanno margini di miglioramento notevoli. Aspetto di vederli sui più grandi palcoscenici".

Il rimpianto più cocente della carriera, la soddisfazione più grande?

"Di averci messo così tanto a maturare. La soddisfazione? Diverse e indimenticabili. Le vittorie su Gavin e Purdy a casa loro. In particolare col secondo, che mi sotteva dicendo che ero vecchio e mi avrebbe messo ko. Quando ce lo misi io, la soddisfazione salì alle stelle. Essere rimasto imbattuto da campione europeo, aver sentito il calore del pubblico di Firenze. Ma soprattutto la mia famiglia, Giuliana e i bambini, i suoceri Christine e Guido, Jacopo mio fratello e su tutti mia sorella Antonella, che mi ha seguito e incoraggiato sempre. Per lei avrei potuto battere anche Mayweather con una sola mano. Non voglio dimenticare i Loreni, in particolare Mario, col quale ho sempre avuto un rapporto di stima e amicizia. Grazie a tutti loro". ■

In apertura di articolo, Leonard Bundu con il suo intervistatore Giuliano Orlando; a sinistra una serie di momenti che ripercorrono la sua carriera: Bundu con Boncinelli e Vignoli (Foto di Scatti Sportivi Pierdante Romei); Con il suo grande rivale e amico Daniele Petrucci; il faceoff con Spence; durante la finale negli Stati Uniti; Bundu insegnante. .

Titolo europeo dei medi

La grande boxe è tornata a St. Vincent con Blandamura e Goddi





Sotto la regia della OPI Since 82, dei Cherchi, dopo 26 anni.

di GIULIANO ORLANDO
ph FABIO BOZZANI

St. Vincent, 17 giugno 2017 - Si sono salutati con un arrivederci beneaugurante. Da una parte il dottor Marco Fiore direttore commerciale e l'avvocato Giulio Di Matteo amministratore unico del St. Vincent Resort & Casino, dall'altra il presidente della OPI Since 82, Salvatore Cherchi. Coloro che hanno reso possibile il ritorno della grande boxe, dopo 26 anni, nella più importante struttura alberghiera della Valle d'Aosta con annessa casa da gioco. Un lavoro costruito con pazienza, dopo un silenzio prolungato. L'evento ha avuto successo anche se il poco tempo disponibile per la realizzazione ha reso tutto molto frenetico. Per fortuna il ring ha dato risposte positive, assicurando lo spettacolo auspicato. Un campionato europeo nei medi, categoria principe, tra italiani è un bel traguardo che tocca il vertice quando la sfida non tradisce le attese. A Emanuele Blandamura (27-2), l'eterno ragazzo di 37 anni, dalla faccia simpatica e dall'eloquio facile, il compito di reggere lo spettacolo affrontando il

A sinistra, Blandamura e Goddi ai ferri corti; Dietro le quinte del successo di Saint Vincent; Blandamura in trionfo; Scambio Goddi e Blandamura; Fairplay finale tra Blandamura e Goddi; Per Matteo Modugno un buon rientro; Devis Boschiero tra i protagonisti.





siculo-sardo Alex Goddi (30-2-1), alla prima occasione importante, arrivata a 29 anni dopo sette stagioni lungo le quali ha conquistato il tricolore (2014) e il Silver internazionale WBC. Il confronto non tradisce le attese. Lo sfidante tenta il tutto per tutto nella parte iniziale, tenendo l'iniziativa e accorciando la distanza per lavorare al corpo. Tattica giusta, ma dispendiosa, considerato che Blandamura partito prudente, non gli lascia mai via libera. A metà match si può concedere qualcosa a Goddi, per la generosità. A quel punto Blandamura innesta una marcia in più, aumentando la velocità e l'intensità, oltre al gioco di gambe che non lo ha mai tradito. Round dopo round, il distacco aumenta e solo nell'ultima ripresa Goddi riesce a far meglio, gettando il cuore oltre l'ostacolo, mentre Blandamura consapevole del vantaggio, giudiziosamente limita i danni. Giudici unanimi, due 115-113, un 116-112, che personalmente condivido. Il pubblico

Carlos Takam smantella l'avversario; La possente taglia di Carlos Takam; Andrea Scarpa.



di ottima qualità, anche se non troppo numeroso, apprezza e applaude. La famiglia Cherchi: Salvatore, Christian e Alex ha vinto la battaglia.

Il campione confermato, rende onore all'avversario che ricambia i complimenti. Blandamura fotografa il match lucidamente. "Non è stata una passeggiata come previsto. Alex è uno che non molla mai, ha fiato e anche una discreta potenza. Sono partito piano per il dolore ad un muscolo pettorale, rimediato facendo i guanti con De Carolis. Dovevo scaldarmi per evitare problemi. Così ho fatto e tutto è andato secondo i piani. Col maestro Eugenio Agnuzzi studiamo sempre le caratteristiche degli avversari".

Che effetto ti ha fatto combattere in una struttura come quella del Billia Resort & Casino, qualcosa che ricorda Las Vegas?

"Infatti, sia per il soggiorno che in tutte le fasi della serata, pensavo di essere in America, tanto gli organizzatori quanto il personale dell'hotel hanno fatto le cose in grande. Ho apprezzato una volta di più la grande professionalità dei Cherchi, dove ognuno ha il proprio ruolo e il pugile si sente finalmente protagonista. Spero proprio che la serata di St. Vincent sia l'inizio di una fase nuova per il nostro professionismo. Mi sono piaciuti anche i due giovani romani Magnesi che si allena con noi e il debuttante Mendizabal, ragazzi che possono fare una bella carriera."

Quando conti di tornare a combattere, visto che l'EBU ha indicato nel polacco Kamil Szeremeta (16) lo sfidante ufficiale?

"Questo è compito dei Cherchi, mi sono sempre affidato a loro, con piena soddisfazione. Da quanto ho saputo, combatterò ancora in Italia e stanno cercando una sede idonea per

la seconda difesa, molto importante perché se le cose andranno nel modo migliore il traguardo dovrebbe avere i colori del mondiale. Non ho molti anni a disposizione, ma posso ancora farcela, considerato che fisicamente mi sento davvero bene".

Il resto della serata ha visto impegnati altri pugili della scuderia Opi. Il giudizio di Alex Cherchi illustra anche il loro prossimo futuro: "Modugno rientrava dopo una lunga sosta, quindi mostrava ancora la ruggine dei tanti mesi senza incontri. Ha battuto il georgiano Karelshvili, ma ha bisogno di altri match per tornare il massimo dalle ambizioni europee. Boschiero ha praticamente fatto un allenamento contro lo spagnolo Cantillano e presto avrà l'opportunità di una cintura internazionale, come ha fatto il cruiser Bruzzese che mantiene intatte le ambizioni, anche se ha perduto il treno dell'Unione Europea, battendo tranquillamente Hegyes che già conosceva. Di Luisa ha confermato di avere pugni pesanti, vedremo se questo successo spedito contro Scaccia, sarà la rampa di lancio per ritornare in alto. Scarpa è tornato a riprovare l'atmosfera del ring e presto avrà l'opportunità per rilanciarsi".

Di Carlos Takam, il gigante di colore, francese-camerunense, che sta inanellando vittorie importanti, ce ne parla Christian Cherchi, che sta tessendo la tela per arrivare alla vetta del mondiale. "Da quando nel 2015, Carlos è passato con noi ha messo assieme tre vittorie importanti e una sconfitta discutibile in Nuova Zelanda contro l'attuale campione del mondo Joseph Parker (WBO). A Torino lo scorso anno si è imposto sul brasiliano George Arias e il 29 gennaio scorso a Macao in Cina, ha fatto saltare il quotato polacco Marcin Rekowski conquistando il titolo Intercontinentale IBF. A St. Vincent ha confermato la potenza stendendo in poche battute il croato Ivica Bacurin, che pure si era difeso niente male contro atleti di valore".

E adesso?

"Abbiamo contatti col clan di Joshua, perché questo è il nostro traguardo. Il campione del mondo ha molti impegni, ma una difesa contro Takam ci può stare tutta. Non affermo che vinceremo, ma di certo ci proveremo". ■

FATTI STORIA ATTUALITÀ PERSONAGGI

BOXE RING

DAL 1952 LA RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

**IL PUGILATO ITALIANO E MONDIALE
RACCONTATO DA CHI LO VIVE FUORI E DENTRO IL RING**



**ABBONAMENTO SPECIALE 2017
6 NUMERI BOXE RING EURO 12,00 (TESSERATI FPI)**

**ABBONAMENTO ORDINARIO 2017
6 NUMERI BOXE RING EURO 20,00**

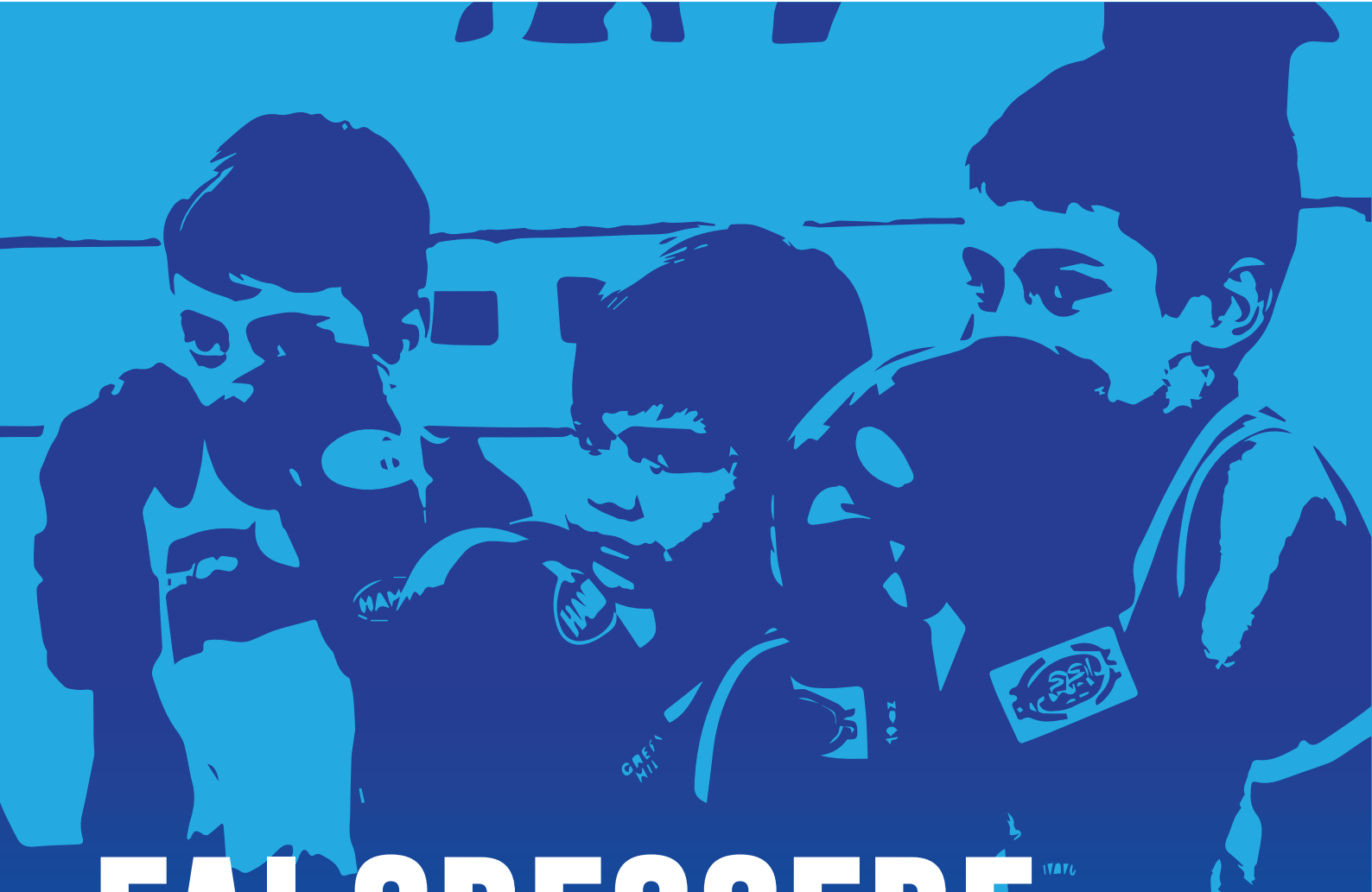
PER ABBONARTI ALLA RIVISTA EFFETTUA IL PAGAMENTO TRAMITE:

BONIFICO - CODICE IBAN: IT23R0100503309000000001200 - BNL ; CARTA DI CREDITO MODALITA' POS BNL (PAGAMENTI ON LINE) INTESTATO A:
FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA - VIALE TIZIANO 70, 00196 ROMA. INDICA NELLA CAUSALE:

**ABBONAMENTO ORDINARIO BOXE RING 6 NUMERI
ABBONAMENTO SPECIALE BOXE RING 6 NUMERI**

COMPLETA L'ABBONAMENTO INVIANDO COPIA DELL'AVVENUTO PAGAMENTO VIA FAX AL 0632824250 O VIA E-MAIL BOXERING@FPI.IT

SFOGLIALO ANCHE **ON-LINE SU FPI.IT**



FAI CRESCERE LO SPORT DEL PUGILATO.

QUEST'ANNO SOSTIENICI CON IL 5x1000.

DONA IL 5x1000 DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI ALLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA. È SEMPLICE.

La F.P.I. riconosce nel volontariato un valore fondamentale della propria attività tecnica e organizzativa e destina queste risorse per la promozione e l'organizzazione dello sport del pugilato quale strumento sociale favorendone l'integrazione, la tolleranza e la solidarietà. Nella prossima dichiarazione dei Redditi hai la possibilità di destinare alle Associazioni Sportive riconosciute dal CONI il 5 per mille della tua imposta sul reddito.

Come Fare? Su tutti i modelli per dichiarare (Modello Unico, 730, CUD, ecc.) trova il riquadro per la destinazione del 5 x mille. Scegli l'area dedicata al "Sostegno del volontariato": apponi la tua firma e scrivi il Codice fiscale FPI: 05281810589.



FEDERAZIONE
PUGILISTICA
ITALIANA

fpi.it